lichen Verichtungen

delle quali chiamiamo padre ch'intende, e l'altra Figliuolo concetto, inteso, e produtto dal Padre, e'l diciamo persona seconda, come concetto eccolo chiamato Verbo, come generato dal Padre viene nominato Figliuolo, e come incarnato si dice Christo eterno, sapiente, buono, perfetto, infinito, & immenso come il Padre, con questa differenza però ch'il Padre è da sè, & il Figliuolo dal Padre, & ecco le due persone in Dio.

Veniamo alla terza, questo Dio c'haue intelletto, & intende ha egli volontà, ò nò? è chi vuol negare, che non habbia volontà? poiche se non l'hauesse come vorebbe? s'ha volontà adunq; ama, perche così l'amore è atto della volontà come l'intendere dell'intelletto, adunque ama, & amando ama ab eterno, come ab eterno intende, & amando ama cosa a sè proportionata, l'amor suo dee essere infinito adunque amar dee cosa infinita, ch'è il suo concetto, il suo Verbo, il suo Figliuolo ch'è lo stesso, adunque come ab eterno intese, e produsse la sua intellettione l'infinito suo concetto, così ab eterno l'amò, hor questo amore reciproco fra il Padre, & il Figliuolo diciamo noi, che sia lo Spirito Santo il qual nō è altro, che vn reciproco amore tra il Padre, & il Figliuolo, e perche il concetto di Dio non può essere accidente, è sostanza sussistente, e la sostanza in Dio non è diuersa da Dio, adunque è Dio, questo amore diciamo, che sia lo Spirito Santo adunque lo Spirito Santo è Dio, & eccoui tutte tre le persone lequali sono la santissima Trinità, la prima il Padre, che genera, la seconda il Figliuolo, ch'è generato, e la terza lo Spirito Santo, ch'è spirato.

Nè

picchia il vostro infido pensiero; vi dissi (se vi rammentate) nel principio, che con le sol forze della natura era impossibile giungere à tanto, nulla di meno presupposta in me la validissima, e sacratissima fede (per difensione di cui sono proatissimo spendere la moneta preggiata del sangue, e porui non vna, ma più vite, ch'arene non sono ne' lidi, e stelle nel cielo, se tante n'hauessi) e più facile sarei nell'occorrenza con gli effetti, che pronto con le parole, procurerò con ogni via possibile, & ageuolezza non picciola, di mostrarui con ragioni, e scritture questa incontaminabil verità, senza la cui fede è impossibile l'huomo poter saluarsi.

E per principio della proua non starò discorrendo della bella imagine che si scorge pur troppo chiara nelle creature rapresentāti, ò per imagine, ò per vestigio il loro Creatore, douendo io incaminar il dire nelle scritture di sodezza ricche, e di verità colme, come cose sensate, e fatte al dosso della materia, di cui si fauella. Che se per modo di passaggio con vn solo sguardo del retto, & illuminato discorso vorreste meco fissar le luci, nelle creature, scoprereste à bastanza l'vnità della Diuina essenza, e la trinità delle persone, conciosiacosache nella grandezza di loro si manifesta la potenza appropriata del padre, nella dispositione di quelle, la sapienza, del Figliuolo, e nell'adornamento d'esse, la bontà dello Spirito Santo. Anzi ogni cosa viuente, ò di vita vegetatiua come gli alberi, e le piante, ò sensitiua come gli animali iragioneuoli, ò intellectiua come gli Angioli, e gli huomini ne acēnano ò additano la ternità delle persone, perciòche negli Angioli vi sono tre hierarchie, & in ciascuna di qlle vi sono tre ordini ne gli huomini v'è la vegetatiua, sensitiua, & intellettiua, ma vna sol anima, e le potenze sono di tre sorte, sensitiue, esteriori, interiori, & intellettiue, & in ogni composito ben si scoprono tre cose, la materia, la forma, e lo scatoriente composto d'amendue; E chi ben mira

B quel-

[illegible] dimensioni, che sono la lunghez- [illegible] dità. la lunghezza conuiene al- [illegible] za larghezza, e la linea parche [illegible] nde haue origine; la linea non è [illegible] assomigliata al Padre; qual'è im- [illegible] lunga, e larga senza profondità, & [illegible] l suo [illegible] alla linea,& eccoui il vestigio del Fi- [illegible] gliuolo di cui è prin[illegible]pio il padre; il corpo poi, qual haue la lunghezza, la larghezza, e la profondità hà il principio dalla linea, e dalla superficie,& eccoui il simbolo dello Spirito Santo, ilquale non è cagionato, ò generato, ma è procedente dal Padre, e dal Figliuolo come da vn solo principio; oltreche in ogni ente v'è l'vnità che c'ombreggia l'vnità del principio che s'appropria al Padre, come quel, ch'è principio,& origine dell'altre persone; v'è la verità che s'attribuisce al Figliuolo, e la bontà che s'appropria allo Spirito Santo, perloche v'è vestiggio con cui si rappresenta questo sacratissimo misterio laonde i Caldei volendo dimostrar al mondo col bel geroglifico il legitimo nome Diuino, denotante la naturalità sua lo scrissero con 3. Iod racchiusi entro ad vn circolo, accioche non si credesse che questi Dei fossero differenti, in sostanza, essenza, potenza, virtù, ò eternità, additando di tutte etre essere vna sola l'assenza. Et i Toscani, (come riferisce il Bembo famoso historiografo) pinsero Dio con tre faccie Credo ch'homai siate certi ch' Iddio si mostri Trino,& Vno nelle creature, e sò ch'hò detto puoco, ma s'ad'vna sol linea fù conosciuta la mano d'Apelle, chi è fra voi che da questo poco c'hò detto non vegha la faccia di Dio nelle creature? e non si comoui dicendo, oue sei ò mio Signore che sotto quest'ombre ti nascondi, sotto questi velami me ti dimostri, e sotto queste Creature me ti fai conoscere?

Ma parmi di veder'a mille segni, che l'intenso desio mi

spinga

fettione semplice essere vna [illegible] ente, con che s'intende Dio ac[illegible] non dee repugnare l'infinità in[illegible] che la Diuina Essenza dee essere [illegible] consequenza dalli presupposti fund[illegible] gache per sua natura la perfettione se[illegible] bile, hor se la Diuina Essenza si determi[illegible] persona, non sarebbe perfettione simplicite[illegible] ice in Theologia) quindi ne segue che l'Essenza Diuina sia comune alle tre Diuine persone.

Ma vdite il discorso più chiaro, ditemi, che questo Dio Vno real Monarca non sia perfettissimo ecci niun di voi, che lo nieghi? nò, hor stante ciò chiedoui hora haue questo Dio intelletto, ò nò? e questo suo intelletto è facondo, e perfetto?, sì, adunq; capir non può in lui perfettione alcuna, l'otio non è imperfettione? sì perche lo dice Salomone. *Omnem malitiam docuit otiositas*, se dunque Iddio non è otioso ab eterno Iddio hà inteso,& intendendo intese cosa a sè proportionata simile,& vguale per essere l'intendente, e l'intese adequati; hor se Iddio intende cosa proportionata, e consubstãtiale asè, questa sarà infinita, se l'è infinita adūq; sarà Dio, perloche Dio ab eterno intese se stesso, e quello ch'intende vna cosa subito produce in concetto di quella; per essempio intendo questa Città di Corfù hò già il concetto di questa Città nella mia mente, però in mè questo concetto è accidente, lo che non si verifica in Dio, Ma egli intendendo se stesso genera il concetto de sè medesimo, entro à sè stesso; E perche è semplicissimo in cui non può capire diuisione alcuna, quel concetto c'hà di sè stesso è sostanza, e perche in Dio non v'è compositione quel concetto ch'è sostanza sarà la medesima sostanza Diuina, laonde quel concetto sarà Dio; egli è ben vero, che questo concetto è distinto da Dio come cosa produtta dall'intelletto in-

ten-

KAZANIE

Przy pierwszym Solennym Dźiękczynieniu

ZA

DEKRET KANONIZACYI

B. STANISŁAWA KOSTKI,

SOCIETATIS JESU NOWICYUSZA,

w Mieśćie Stołecznym Krakowskim

vv Kosciele

SS. PIOTRA y PAWŁA

Collegii Societatis JESU

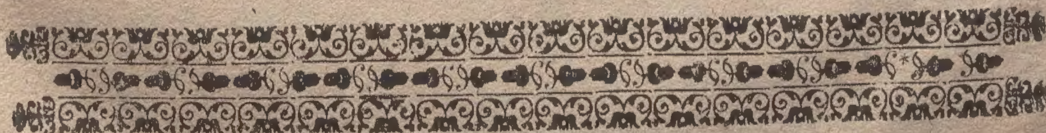
PRZEZ

X. STEFANA SZCZANIECKIEGO S. J

MIANE.

w Niedźielę Czwartą po Trzech Krolach,

Roku Pańskiego 1715. Dnia 3. Lutego.



w KALISZU,

w Drukárni Kollegium Societatis JESU.

Religiosissimo Conventui Bielanensi Inclit. Ordinis Camaldulensis Eremitarum Smi Patriarchae Romualdi. Offert - Affectissimus in Christo Servus Author mpp.



Illuſtriſsimo, & Excellentiſsimo Domino,

D. STANISLAO

IN BEŁTOWO, & JASIENIEC

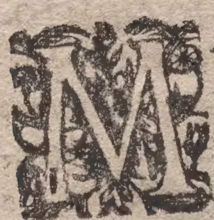
CHOMENTOWSKI,

PALATINO MASOVIÆ,

CAPITANEO

Radom. Zwolen. Złotorien. Drohobycen. &c.

LEGATO ad PORTAM SECUNDISSIMO.



Agnitudini Meritorum Tuorum imputa Senator Illuſtriſſime, *non Noſtræ parſimoniæ, quòd nihil Tuo Nomine, nihil beneficijs, nihil Teipſo dignum offerat hæc pagina. Vnum convenientiùs eſſe videbatur; ut* STANISLAUM, STANISLAO, KOSTKAM, CHOMENTOWSCIO, *Pacis Patronum, Legato Pacis dedicaremus; quantò enim Tibi major cum hoc affinitas, tantò melior nobis creſcit audacia. Quodſi autem nobis, aut ingeniò noſtrô molem Tuam metieris vix umbra, ad* Illuſtriſſimum *tot titulorum ſolem; gutta, ad Domûs Tuæ fontem; atomus ad faſtigium Nominis erimus. Hæret attonita Antiquitas, Dignitatis Veſtræ admiratione defixa, quòd nihil adhuc* CHO-*MENTOWSCIIS dignum obtulerit. Erubeſcit purpuratus Honor, quod Senatorios Domui Veſtræ pingere Murices non ſufficiat, aut quòd detritos tantùm a Majoribus Tuis habeat. Reſpice ad Generis Tui dignitatem: Solus enim tantum ſplendorem intueri potes. In* Boleslao Chabri *Regibus Poloniam, in* Suetopełcis, Radivillis, *Ruſſiam, Lituaniam, Principibus, in* Wierzbowſcijs *Siradiam Palatinis, In* Oſſolinijs *Curiam Cancellarijs, In* Działynijs, Bidzinſcijs, Denhoffijs, Gęmbiccijs, *Curules tam Sacras,*

)(*quàm*

quàm profanas Senatoribus, In Potoccijs, Lubomirſcijs, Kalinowſcijs, *Exercitum Ducibus, In Anteceſſoribis Tuis totum Regnum implevisti. Pallet aurea fortunæ rota, quod ambire Vos neſciat, & quòd celeritatem Veſtrorum non aſſequatur Meritorum. Quamvis Vobiſcum nata, ſemper Vos comitetur. Cæcam ſe, vel nunc maximè, & ſentit, & videt, quod inter ſua pretia nihil Vobis æquale videat. Obmutuit vocale famæ claſſicum Vobis per tot ſæcula canendis impar. Ipſi ſcilicet* CHOMENTOWSCII *tot ora encomijs Veſtris fatigaſtis. Nec jam habet, qua Vos parte circumferat, quia Orbem gloriâ exæquaſtis.Polonia Patria Veſtra eſt,Orbis Patrimonium. Ubi ſol oritur priùs lucem Veſtram aſpicit, quam Auroram; ubi occidit, in Nominis Veſtri deficit contemplatione, & quaſi pulchra ſplendorum invidia emoritur, quia plures in Vobis Illuſtriſſimos, quàm in ſuo meridie radios numerat. Gelidus Septemtrio non tam nativo frigore quàm famæ Veſtræ metu riget, ita tamen ut vinci á Vobis ardeat. Orbem quem caperet Macedo, Vos Orbem, qui Vos capiat non habetis. Ergo ad Superos usq; pertingite eàdem in paginâ, an in eodem immenſo gloriæ Vos evolvite, in quo* STANISLAI *miracula recenſentur. Eſtote cæleſtes, ita tamen, ut noſtri ſitis, Eſtote Dij ſed Penates, hoc eſt Domeſtici; ita cælum colite, ut Vos Orbis poſſit colere. Et certè; ſi cælum eſt Polonia,* CHOMENTOWSCII *Numina eſſent, niſi mallent eſſe homnes integerrimi, quàm Semidei, Illuſtriſſimi, quàm Joves fulminei, Magni, quàm conſanguinei Superis Alexandri, primi in Polonia, quàm tertij à Jove Ajaces. Neq; tamen Vos à cælo excuſabit modeſtia, cui Nomen Veſtrum profuſo in odium fidei ab Hæreticis ſanguine* SEVERINI CHOMENTOWSKI, *Noſtri Religioſi, Veſtri Conſanguinei inſcripſiſtis. Interea quo aſſurgimus, ut altum Dignitatis Tuæ attingamus? quæ tam non procul abeſt à Te, quàm Tu ab* Jlluſtriſſimo Parente Tuo. *Ille* Palatinus Maſoviæ, *Tu ejusdem ſubſellij Legitimus Succeſſor, & altiorum candidatus. Ille Othomanico furori in aliena irrumpenti, ut non tantùm Portam, ſed & vallum habuiſſet, limites poſuit, ubi in illis lapidibus Aureum ſe MARTINUM, & non minùs hoſti ferreum, quàm Patriæ probaret liberalem. Tu erumpentibus ex Turcia bellis Portam, dicam non Portam, ſed bifrontis à multiplici ſupercilio, Jani templum præcluſiſti, & quaſi à foribus lethum abegisti, Paci, ſecuritati, aditu patefactô. Triennio Legationi illi ſanè operoſæ immorabaris, vix non immoriebaris, ut Patria viveret. Quantis ſudoribus duplex Byzantij auxiſti mare, ut unionem pacis Lechicæ conciperet. Quantâ fortitudine implacabile Lunæ Cornu temuiſti ut ad fædus flecteres, ut creſcentem in iras mitigares? Quantâ conſtantiâ mutabile in propoſitis ſidus, in retinendo fædere confirmaſti. Jam expalluerat Lethale aſtrum in tempeſtatum Lechicarum præſagium, armavit in cladem noſtram duplex cornu, quod toties clade Gentium acuit, ut ex Polonia libertatem, ex Orbe*

Poloniam

Poloniam expungeret, Te Alcidem tanquam Acheloi cornibus opposuit Lechia, & fregisti. Hîc Tuam cum STANISLAO æqua gloriam, Ille ad Chotimum Turcam, Tu Constantinopoli, uterq; absq; armis profligastis, uterq; occidistis orientem, ne diem infaustam Sarmatiæ accenderet. Assurge Porta Othomanica, ut CHOMENTOWSCIO fias triumphalis. Non immeritò enim inter triumphos suos numeret Imperatorem Orientis, cujus cor cæpit, & in partes traxit Sarmaticas, dum ex hoste amicum, ex barbaro fecit humaniorem, ex elato, rebus Lechicis acclinatum.

Hæc Tua in Patriam Senator Jllustrissime *Merita, non minora in Minimam Societatem, maxima tamen quia Tuam. Ad Themidis Petricoviensem libram in Te* Jllustrissimæ Genitricis Tuæ, *examinamus liberalitatem, & pretium invenire non possumus, etiamq; in illa Justitiæ sede nos jure legitimo Tuos credimus. Simul cùm vita ab* Jllustrissima Parente Tua *animum benefaciendi accepisse videris, ut quam illa domum produxit conservares, quam erexit inter tot adversa stabilires; Ne mortua Benefactrice morerentur beneficia, in Filio post obitum Parentis munificentissimæ, Patrem agis, totq; favoribus ex ANNA, Te, id est ex gratia natũ esse probas Gratianum. Veluti Nomen Vestrum Nobis etiam obtulissetis in Patrimonium, ut à Vobis bona, in Vobis Benefactores, hæreditate quadam possideamus. Emortua Genitrix Tua ubi nil post mortem supererat Corpus nobis asservandum reddidit, & animam daret si illam cælo non debuisset, partem tamen animæ suæ in Te nobis reliquit, ut vivere nobis non desineret. Hunc scilicet arbor illa* Wierzbowsciorum *in Te nobis Fructum dedit, sed Fructum extra Hesperidum iactantiam nobis aureum, aut illud pomum quo Novus Hippomenes Parentem Tuam in benefaciendo celerrimam, sequeris.*

Neq; satis Tibi est aureum fontem, Pactolo continuare, non satis Wierzbowianæ *arboris plantam esse, hoc est* Matris Liberalissimæ *insistere vestigijs, non satis post cineres fomitem alere pietatis, ita Majorum conservas beneficia, ut nova adjicias. Novam Samboriensi in Vrbe Nobis Domum, STANISLAO Templum erigis. Peregrinus antea in Patria videbatur* KOSTKA, *unde nisi curru vectum aliquando hospitem vidimus, quia, domo caruit, Tu domesticum effecisti, quò vicinior sit in commoda Poloniæ Tutelaris, & non minùs illam atq; Domum suam tueatur. Nondum illum sacrior ordo aris admoverat, Tu inservisti, ut victima saltem pro Lechia esset qui Mystes esse non potuit. Dixerim* Palatinus Masoviæ, *ex munere KOSTKARVM erigis Domum tanquam Tuam, & jam emortuam, (satis enim in uno STANISLAO vixit,) recenti STANISLAI suscitas prodigio. Quam merito ergo in Domum Tuam se* KOSTKA *recipiat, cui Domum obtulisti.*

Interim in exaggeratione Tuorum *Meritorum fatiſcit oratio tantoq; magis muneris decreſcit parvitas, quantò liberaliores in laudibus* Tuis *eſſe volumus, quaſi hoc ipſum novum beneficij* Tui *genus ſit quod de* Te *dicamus. Momenta* Tua *Annales ſæculorum, illuſtria facinora Librorum opera ſuperant. Arctior eſt quam ut* Te *capiat pagina, lentior, quam ut Dignitatem* Tuam *aſſequatur calamus, hebetior quam ut punctum Honoris* Tui *attingat ſtylus. Quare aut* STANISLAUM *hîc tantùm, aut* Te *in* STANISLAO *lege, & dignum aliquid oculo invenies. Nos ſuadæ paupertatem voto, (hoc enim divites ſumus) Patria altiſſimis Honoribus emendabit. Ita precatur*

Jlluſtriſſimo & Excellentiſſimo
Nomini, Honoriq; Tuo

Addictiſſimus Servus

& Exorator

Stephanus Sczaniecki
Societatis JESU.



Facta est tranquillitas magna.
Matth. 8.

PUbliczna niedawno przyniosłá byłá pocztá, że po wracáiacego odnowionym przymierza torem, w szczęśliwey z pokoiem komitywie, do Polski, od Oryentálney Porty; Wielkiego Posłá Jáśnie Wielmożnego J. M. P. STANISŁAWA, á właśnie ze Chrztu Swiętego, KOSTKĘ CHOMENTOWSKIEGO, Xięstwá Mázowieckiego, (to iest Oyczyny B. KOSTKI,) Woiewodę Generálnego; Wnuká Jáśnie Wielmożney Fundatorki Nászey Piotrkowskiey; á Syna Fundatorow Nászych Sámborskich, owszem y sámegoż Fundatorá Kośćiołá Sámborskiego, pod tytułem tegoż Błogosłáwionego KOSTKI: ná záwdźięczenie iego *in bonum publicum* dźielnośći, między innemi publicznych powszechney Oyczyzny (ktorey nayiáśnieysza cáłość ná Wschodźie przez lat trzy utrzymywał) ápplauzow dokumentámi, pássowáć miano ná Oryentálne Rycerstwo, czyniac go *Equitem S. ANDREÆ*, álbo Káwálerem S. JĘDRZEIA; á w tym Rycerskim obowiazku, dálszych mu Honorow, y wiekopomney pámięći oblig záwięzuiac.

Więc y ia, *si parva licet componere summis*; ieżeli się godźi iák Niebo do źiemi rownáć; umyśliłem był, drugiego tegoż imienia, dotad Błogosławionego, dźiś iuż zá nowym sámey Naywyższey ná źiemi świątobliwośći wyrokiem, Swiętego STANISŁAWA KOSTKĘ, od Zachodu Rzymskiego, gdźie był dáley niż przed stem lat zászedł, y owszem z wesela áż Niebieskiego, wedle uroczystey Jegoż Ewángelij *donec revertatur à nuptijs*, gdźie był od Polski, wielkim do BOGA tákże o pokoy Legátem, z rownie wesoła o pokoiu nowina, do miłey Oyczyzny swoiey Korony Polskiey, w liczney nie iáko przedtym prześwietnych, ále, iáko to z Luc. 12.

Niebá

Niebá przeświętych tytułow ozdobic, powracáiącego; ná Rycerstwo tákże, ále iuż Occidentálne, pássowáć; z teyżę
Ibid. uroczystey Jego, biorąc ássumpt Ewángelij: *Sint lumbi vestri præcincti.* Chćiałem go *Equitem Romanum* (wszák ztąd tám od stárożytnośći Rzymskiey zwyczay ten pássowánia ná Rycerstwo wyszedł) álbo *Equitem* tákże *S. ANDREÆ*, to iest właśnie podobnie S. JĘDRZEIA Káwálerem, ále iuż Occidentálnym, pokazáć; bo w tegoż Swiętego Apostołá Kośćiele Rzymskim, ten młody towárzystwá JEZUSOWEGO żołnierz, *Tyro Societatis*, iuż dáley niż od stu lat, pod zwyćięskim Towárzystwá JEZUSOWEGO Znákiem, służbę był przyiał; czy *sub Romanis Aquilis* Orlę to Polskie, wkrotce sámego Niebá dorosło. A lub do Rzymu pieszo, dáley niż kilká set mil, przez niedostępne Alpes, przez nieprzebyte Opoki, *per tot discrimina rerum*, otwártey szukáiąc Forty Jezuickiey, á wszędźie przyięćia do Zakonu, bardźiey niż chlebá żebrząc, więcey niż przed stem lat zászedszy, drugi dźiewiętnastu Mieśięcy Annibal, twárdym cnoty idąc torem, u bramy Rzymskiey, u Forty Nowicyáckiey stánał. Jednák *Eques*, y że ták rzekę konno po Káwálersku powraca; częśćiá że z pożądána pokoiu do nas śpieszy nowiná; częśćiá że się iuż kiedyż tedyż, po ták wielu lat, wyższey, owszem naywyższey ná źiemi dosłużył szarży; kiedy go iuż w Swiętych regestr wpisáno, y w komput stárych Zołnierzy, zásłużonych Káwálerow, *inter Veteranos Milites* pomknięto, y *ad Societatem Civium Supernorum* przyięto; ktoremu, y Ziemscy *Sanctissimi*, Naywyższe skłániáią głowy.

Tákem chćiał; ále żebym się ieszcze nie zdał, *ante victoriam canere triumphum*; álbo ná owę zárobić przymowkę:
Jer. 6. *Dicunt pax! pax! & non erat pax.* Wszystkoć nam o tym pokoiu, w Kośćiele powiádáią; á my wroćiwszy się do domu, do drzwi, y do własnego pokoiu, tráfić nie możem; y zieść nam spokoynie bez podźiáłu, by ostátniego káwałká, dopieroż wyspáć się bez chałásu y uspokoić nie dádzą: zgołá y czásu do wytchnienia, bá y momentu do odetchnienia nie mász.

Więc to wprzod dźiś wam ná iáwie y ná oko iáśniey nád południowe Słońce pokażę; co się niegdy Jáśnie Oświeconemu tákże STANISŁAWOWI JABŁONOWSKIEMU Hetmánowi

Hetmánowi Wielkiemu Koronnemu, Káſztelánowi tuteyſzemu; to ieſt pierwſzemu w Polſzce, nie mniey cnotą y pobożnośćią, niż męſtwem y mądrośćią znákomitemu Senatorowi, ſnáć tylko śniło: iákoby głos z Niebá ſłyſzał: *Dopiero w Polſzcze pokoy doydźie, iak ſtánie Kanonizacya Błogosławionego STANISŁAWA KOSTKI.* Co y liſtem do Oycá S. dánym, w ktorym o Kánonizácyą prośi, potwierdźił. Oſadzćieſz Słuchácze moi, álbo iák dáley uſłyſzyćie, ſadźić będźiećie, iák to *á propo* właśnie, do dźiśieyſzego dźiękczynienia zá Dekret Kánonizácyi tegoż B. STANISŁAWA KOSTKI, dźiśieyſza przypádłá Ewángelia, ktora ná cáłą Polſkę, *Mat. 8.* owſzem ná cáły práwie świát, táką iákby ſię to iuż ſtáło, głośi pewnośćią. *Facta eſt*, á przynamniey, *fiet tranquillitas magna. Fiat fiat.* Niech ſię ták ſtánie! zápewne ſtánie, y ia ſię przy tym ná tey Ambonie zoſtánę. *Ad Majorem DEI Gloriam.* Zá Twoim Máćierzyńſkim MATKO KOSTKOWA, *Mater mea eſt*; Wieżo Słoniowa, *Turris eburnea*, Polſka Krolowa, MARYA Pánno błogoſłáwieńſtwem.

Naprzod przeſtrzegam: kto chce mieć od KOSTKI Swiętego pokoy (á ktożby niechćiał? *pacem te poſcimus omnes*:) niechże wprzod da ſam pokoy, przynamniey iuż Swiętemu KOSTCE. Stárodźiećinne młodych Studentow przyſłowie: *da mihi pacem ego tibi decem.* A ieſzcze ſtárſza Rzymſkiego Poety rádá: *Marce ut ameris ama.* A przećiwnym ſpoſobem Duch S. groźi: *Væ qui prædaris, nonne & Iſaie 13. ipſe prædaberis* Proporcyálnie y Piſmo Boże: *Reſponde, &c. Prov.26 juxta, &c.* wiećie komu, y iáko odpowiádáć każe.

Byli tácy co B. KOSTCE Náſzemu pokoiu nie dawali, *non Pſal.37 eſt eſt pax oſſibus meis*, śmieli tę Swiętą KOSTKĘ nie tylko nam Jezuitom, ále y Głowie Kośćiołá Chryſtuſowego, *vivæ vocis oraculo* B. KOSTKĘ Nowicyuſzem Jezuickim głoſzącey nie raz z gárdłá wydźieráć (iáko to záwſze pśia zazdrość ná cudzą koſtkę wárczy!) byli mowię tácy; ále iuż od Kánonizácyi Swiętego KOSTKI, tuſzę żadnego nie máſz (ináczey ſkromnieybym *in, & pro domo mea Orator* mowił:) nie máſz mowię żadnego (á przynamniey zá pewne odtąd nie będźie) nie tylko w tym tu Piotrowym Jezuickim, ále y tákże w Piotrowym JEZUSOWYM, á zgołá w cáłym Kośćiele Chryſtuſowym; ktoryby ináczey rozumiał, á zátym

choć przyostrzeyszey mowie moiey nie wyrozumiał, dopieroż ktoryby się o prawdę gniewał; y szkodá też, bóby się tym samym złość nierozumna wydáłá! Jákoż osadźcie sami, iákoby to był z rozumu obrány, ktoby śmiał w puł Páryskiey Sorbony głośić, że B. JAN KANTY, nigdy Doktorem Przeświętney Akádemij Krákowskiey nie umárł, á tu w Krákowie, nikt o tym baczny, nie watpi, ná co codźiennie (by go naywiększa nienàwiść, iák zwykłá ślepić chćiáłá) sam pátrzyć muśi; że od kilku set lat, ná łonie tey godney Mátki w pokoiu odpoczywa *in sinu Almæ Matris*, y przed tym wychowány, y teraz pochowány. Rownie, bá nierownie bárdźieyby szálał, bo mu nie tylko głowy y rozumu, ále y twarzy ludzkiey, Pismo nie przypisuie. *Non est pax ossibus*
Ibid. *meis à facie insipientiæ.* Ktoby o kilká set mil od Rzymu mowił, że B. STANISŁAW KOSTKA nie u Jezuitow umárł; ále się z Nowicyatu, wprzod niż do Niebá, do szpitalá w Rzymie Polskiego, pod tytułem S. STANISŁAWA, ten S. Pielgrzym przenioსł. Właśnie, iákby to tylko dla tego, B. STANISŁAW od Nayświętszey BOGA Mátki námowiony, od Duchá S. przez ták dźikie pustynie, przez gory ták wyniosłe, przez kráie ięzykiem y obyczáymi nieznáiome, liczba nieskomputowáne, obszernośćia nieprzemierzone, do Rzymu był záprowádzony, nie ták żeby do *Societatem JESV* wstapił, iáko żeby z niey po krotkiey dość czásu chwili wystapił! kiedy osobliwie, Autentyczne pokázuia dokumentá, iáko Kośćioł STANISŁAWA S. Biskupá y z szpitalem oraz, dobrze nie rychło, w lat kilkádźieśiat po żećiu Błogosłáwionego *KOSTKI*, Polskim się dostał Pielgrzymom, z hoynośći *Stanisława Hozyusza*, Poláká Kárdynałá. Do tego; gdyby ten y urodzeniem ták świetny, y żyćiem ták Swięty, y z oboygá tego, ták záraz po śmierći swoiey, po cáłym Rzymie wsławiony Młodźieniaszek, (ták dálece iż ná świat cáły madrośćia głośny ná ten czás z Zakonu Nászego Kárdynał Toletus, zadźiwiwszy się ná niewidźiány przedtym tłum ćisnacego się Rzymu, do pogrzebu *KOSTKI*, záwołał: *Heu me! Juvenis unus Polonus moritur, & ecce com-*
Mat. 21. *mota est universa civitas dicentes: Quis putas puer iste erit?*
Luc. 21. (álbowiem cudotworna ręká Boska, záraz z nim byłá) *At ubi nos annosi moriemur senes, mortuis adstabunt pauci, sepultis*

nulli!

nulli! Gdyby mowię, ták záraz sławny STANISŁAW gdźie indźiey procz *Societatem* miał umrzeć; czyżby ták drogi depozyt, bez żadney zátárgi, miał kto Jezuitom wydáć? ile że dopiero ná ten czás Zakon ten podrastáć począł, á zátym y do odporu słábszy, y do inwidyi (co nowym stanom zwyczáyna) był sposobnieyszy. Záś ieżeliby gwałtowna (co niepodobna) śiła, czy sztuka iáka wydrzeć go komu miano; ázażby cáła gęba, y pełnemi Księgámi, záraz zrázu ná Nas o krzywdę iáwnie prawdźiwa nie wołano? kiedy przy niewinnośći nászey, tyle wykłámánych, y áni przyśnionych kálumnij rożnych, y teraz náwet, do woli, y wymysłu swego, kto tylko w BOGA wierzy (y owszem kto przez to samo nie bárdzo wierzy) co żywo ná Jezuitow wali; ták dálece, że się práwie ná iednymże celu w towárzystwie z swym Pryncypałem zdádzą bydź położeni: *In signum cui contradicetur.* Náostátek w samymże Rzymie, w żywym z mármuru obráźie, w komorze Jezuickiey o kilká krokow od Páłácu Papieskiego, codźiennie *KOSTKA* po Jezuicku umiera; y ná to Rzym cáły nabożnie pátrzy, y ia sam nie dawnom pátrzył: A nikt o tym (chybá czy znowu do ták misterney *ad vivum* sztuki, duszá się nie powroćiłá) nie watpi; y owszem, Głowá cálego Kośćiołá Chrystusowego, nie tylko y *vivæ vocis oraculo*, ále y *manu & motu proprio* pisze, y práwie iáko ártykuł wiáry dekretuie: *Ad novum ac insigne decus Societatis JESV de Catholica Religione multis nominibus meritæ, in qua scilicet Beatus Juvenis consummatus in brevi explevit tempora multa, &c.* słowo w słowo. *Decret. Rom.*

Záczym to, dotad bayká y nierozumne kłamstwo bydź mogło, odtad iuż bezbożne práwie przeciwko wierze świętey bluźnierstwo będźie: Rowne práwie owemu, w ktorym heretycka bez czołá y wstydu nienáwiść, Głowie cálego świátá Rzymowi, zárzucáć śmiáłá, że w nim Xiażę Apostołow Piotr S. nie postał, áni umárły po dźiś dźień lezy, lubo dáley niż od tyśiacá y sześćiu set lat nie w Rzymie tylko, ále y po cáłym świećie żaden zdrowego rozsadku, o tym nie watpił. A nákoniec, kto ieszcze przy tym upornie stawáć będźie, niech się, y słusznie obawia, áby mu kośćia w gárdle, przy śmierći nie stánał S. STANISŁAW KOSTKA, uymuiac się o krzywdę honoru swego; czego iák ia nie życzę,

 ták się

ták ſię ten, ktożkolwiek ná to záſłuży, niech ſię obawia.

Rzeczećie: ey przećięć *crude*! *Crude*? á ktoż ſię kośći dowárzy? twárda to choć máła *KOSTKA*, nie káždemu ſię da zgryść, dopieroż ſtra-wić: choćby od piekielnego Cerberá, zdawná ná tę S. KOSTKĘ wárczacego, zębow pozyczył. *Crude* odpowiádam? á nam nie *crude* zádawáia, nie do żywego wſkroś kośći przenikáiac doymuia? y wolnoſz będźie nátárczywemu fałſzowi *offenſive* z záoſtrzona inwidya bić ná niewinność? á prawdźie nie wolno będźie *jure naturæ*, przynamniey *defenſive* czynić, álbo przynamniey mowić o niewinność? Wſzák *qualis interrogatio*, dopieroż *improperatio, talis reſponſio*! Nie ſtáło rácyi ná odpowiedź Stározakonnym Doktorom y Fáryzeuſzom dyſputuiacym z moim Szczepanem Swiętym, áż oni nań do kámieni, á Szczepan S. przynamniey do ſłow nie miękkich, *Durá cervice, vos ſemper reſiſtitis Spiritui Sancto*. Prawdá, że ſię potym zá niemi modlił. *Domine ne ſtatuas illis hoc peccatum*. ále też y ia Paćierz im álbo *ter Pater* powiedźiawſzy, z Ambony zſzedſzy, iednymże z Pátronem moim duchem, poklęknę przed Ołtarzem, *poſitis autem genibus*, y Paćierzá dokończę, *Sicut & nos dimittimus, &c.*

Actor.6. *Actor.7.* *Ibid.* *Ibid.*

Tym czáſem wybaczćie *juſto dolori*! y nas też boli iákby nas po koſteczkach rozbierał, kto nas z tey *S.KOSTKI* obiera. Weźćie tám ſobie iák chcecie ſtáre Adámá kośći. *Tulit unam*: (á choćby y wſzyſtkie) *de Coſtis*. Ale nam Niewinnego Młodźieniaſzká *S. KOSTKI* nie bierzćie. Po tey præliminarney exkurſyi, y pierwſzym niby dálſzego o Pokoiu tráktátu Proiekćie, wroćmy ſię do záłożoney propozycyi. Dopiero pokoy w Polſzcze doydźie, kiedy STANISŁAWA KOSTKI Sławá ná ſtopniu Swiętych *in gloria Sanctorum* ſtánie! *Fiet tranquillitas magna*. A iák to w dorywcza tylo, podrożnemu Káznodźiei, dáley głębſzego wártowáć piſmá nie przyſzło, *obviam* záraz *probationem*, z teyże ſamey dźiśieyſzey biorę Ewángelij. Dwiemá ſię rzeczom, rownie iednegoż podźiwienia godnym, ná tym morzu przypátruię. Naprzod, że Ss. Apoſtołowie w owey powſzechney nawáłnośći y wſzytkich niebeśpieczeńſtwie, o rátunku nie myśla, żaden ſię do wioſłá, choć Rybáczego rzemieſłá biegli, nie bierze, ieden drugiego lubo w złym rάźie do dobrey rády,

Gen.2.

do

do pomocy nie wzywa, oſtátnia tylko iedyney nádźiei otuchę (co więc y gnuśney, y morzá nieświádomey kánálij, zwyczáyna) w modlitwie zákładáiac, do Páná JEZUSA wołáia: *Domine ſalva nos perimus.* Druga: że lubo dla zdraycy iednego Judaſzá, wſzyſcy z łodka tonęli, (iáko ſię tego choć w kilká ſet lat potym, iákby ná to pátrzył, domyśla Hippoński Infułat Auguſtyn S. *Vnius delicto cunctorum merita quatiuntur.*) przećię go, lub o zgubę wſzytkich chodźiło, gwałtem z łodźi, iáko niegdy Jonaſzá w morze nie wyrzucáia. Ale ſnáć nayłáſkáwſzy Pan JEZUz nie dopuśćił; ták iáko w przyſzło Niedźielney Ewángelij, kakolu z pſzenice wyrywać zákazał. *Sinite.* Dayćie mu pokoy, poydźie to bez tego ſamo ſwego czáſu ná gáłaź, á potym y ná dno w śiárczyſtym morzu piekielne! Dawſzy iednák pokoy, reálney w Ewángelij łodce Chryſtuſowey, y Apoſtołom, do miſtycznego przenieśmy ſię oceánu. Już to zwyczáyna y iáwna állegorya. Okrag świátá tego, morze to: *Mare magnum, & ſpatioſum.* Łodká Kroleſtwo, *Magna Reipublicæ Navis*; burzliwe wiátry y nawáłnośći poboczne, *motus magnus*; ſa woyny y náiázdy nieprzyiaćielſkie. Záś Judaſz w łodce, ſa to wewnętrzne niezgody niechęći, y Judaſzowſkie nieſzczerośći, zdrády y záwźiętośći; y ták, *foris pugnæ, intùs timores*; ieden ſię drugiego boi, ieden drugiemu nie duſa, radby ieden drugiego, nie tylko w morzu, ále y w łyſzce wody utopił! wſzyſcy iawne niebeśpieczeńſtwá widźiemy, teráźnieyſze ućiſki czuiemy, przyſzłe przeczuwamy, ná przeſzłe ſię uſkarżamy, tonacych w oczách náſzych, żáłoſne krzyki ſłyſzemy, bá y ſami, rátá z przeſtráchu ieſzcze gorſzego co raz lichá, wołamy wſzyſcy: á żaden nie rátuie! bo iedni niechca, drudzy nie moga, trzeći nie śmieia? dla rozerwánia żagli, lin, ſznurow, i nayśćiśleyſzych Kolligatow. Záczym *inter Diſſidia*, urodźiłá ſię z złey Mátki, nie lepſza Coreczká *Deſidia*, y deſperáckie rak opuſzczenie. A morze co raz ſię to bárdźiey burzy, Łodká ſkołátána co raz ſię bárdźiey nurzy, y graży; iuż iuż giniemy *perimus?* iuż tylko o iednę literkę od zguby oſtátniey ieſteśmy, *perijmus!* zginęliśmy! iuż wodá o pálec tylko od łodki, á śmierć o włoſek od głowy. *Vno tantùm gradu nos morsq; dividimur.* Rátá dla BOGA kto cnotliwy! á rękę w złym ráźie, y toni poday. Rátuiac nas czáſem

Matt. 8. Mat. 13. Pſ. 103. 1.Reg. 20.

Postronni, samśiedźi; ále coż; tak właśnie, iáko owo gdy dom gore, albo się okręt rozbiie, co żywo *in adjutorium* rátowáć bieży, lecz czásem bá práwie záwsze, ciśz sami (*ut se asserunt*) Auxyliárni, więcey rozkrádna, y roszárpia, niż samo pochłonie morze, lub ogień. Więc kiedy z nikad rátunku ná ziemi nie mász, chybá tu do niebá rekurs, do ss. Pátronow Polskich ápellácya! *Subvenite Sancti DEI.* Ey Swięty Arcybiskupie Gnieźnieński y Prymáśie WOYCIECHU, nu ieno pierwszy się rzuć do wiosłá, ktorymeś niegdy w czerwonym krwi Twoiey morzu, dobrze ná Koronę Męczeńska robił! S. STANISŁAWIE Biskupie Krákowski, do łaski y Pástorału, dná się y brzegu dobieray! S. JACKU do płászczá, ktorym niegdy Elizeusz Jordanowe wody osuszał, pod ktorymeś y ty sam, szeroka wisłę przepływał, y Twego Zakonu S. RAYMUNDUS morze Bárcynonenskie przebywał! S. KAZIMIERZU do Krucyfixá! choćby go y w morze wrzućić, iák niegdy XAWIER moy uczynił, y fale uspokoił! Ale áh mnie! y cáłey zemna Oyczyznie! dármo tonace we łzách, do niebá podnośim oczy, nic ztámtad nie wypłáczemy! lub nas przedtym, ciż Swięći Pátronowie Polscy, nie z iedney ostátniey wyrywáli toni; teraz nas iákoś rátowáć niechca, czyli nie śmieia? Dopieroż inni ieszcze nie Kánonizowáni, choć náśi tákże Rodacy, BB. JAN z Kętow, STANISŁAW z Káźimierzá, SZYMON z Lipnicy z dáleká stoia: *Proximi*
Luc.23. *à longe steterunt*, przystapić przed zágniewánym BOGIEM nie śmieia, rátowáć ani myśla. Więc Wy przynamniey Madre Panny, y Ss. Pánie; *devotus fœmineus sexus*, Ss. JADWIGI, KUNEGUNDY, SALOMEI, do zwyczáyney ná morzu by w naywálnieyszych insultách bierzćie się tarczy, do Białogłowskiego orężá, do modlitwy: *Domine salva nos*
Matt.8. *perimus*! Ey dármo! y te zdumiáłe tylko oczy spuśćiwszy, á wznieśione przedtym do BOGA zá námi, ręce opuśćiwszy, ostátniey nászey zguby czekáia. Jákoż słusznie to opuszczenie od wszystkich Swiętych cierpiemy! że im nas y z więcey y z większych ták wiele rázy ostátnich toni, Pátronowie Náśi wyrywáli; im ná nas więcey, y co raz większego lichá się wáli, tym mniey iest, y owszem nikogo cále nie widáć, ktoby rátował. BOG zágniewány niechce, Swięći nie śmieia, bá y snáć áni moga! A to dla BOGA czemu? Beśmy im,

ẽm, co raz (po ludzku mowiąc) á oni zá nas, iáko Rękoymie, popráwę BOGU obiecowáli! Aż oto przeſzłych niepámiętna, teráźnieyſzych nieuważáiąca, przyſzłym nie zábiegáiąca, co raz to w większe, iák grzechy, ták y karania, y náwáłnośći západa Polſká. Y dla tego ſtárzy Swięći Obrońcy náśi, y pálcem ſię tknąć rátunku, dopieroż ręki tonącym podáć, y BOGU zá nas iuż ręczyć niechcą; iákby iuż ták o náſzey popráwie, iák o ſwey obrony przed BOGIEM ſkutku zdeſperowáli. A do Niedźielney w Ewángelij dźiśieyſzey ſtoſuiąc ſię Allegoryi, naywyżſzy niebá, źiemi, y morzá Rzadzcá BOG náſz, ná nie máłą Páńſtwá náſzego Łodkę, wielkie, to od pułnocy, y Báltyckiego; iákoby od czerwonego morza, woienne náwáłnośći: to od żáłobnie czarnego, iákoby od umárłego morzá, nie mnieyſzą burzę powietrzá, y głodu przepuśćił. A zgołá, *Omnes fluctus ſuos induxit ſuper nos, ita ut navicula operiretur fluctibus*; wewnątrz zdrádliwemi falámi, z boku bijącemi wáłámi. A my co ná to? á to iák ná złość; nie tylko wynioſło nádętych żagli nie odćinamy, nie tylko ćiężarow grzechowych ná dno nas piekielne pogrążáiących, z ſumnienia przez ſpowiedź nie wyrzucamy! nie tylko w upokorzonym, przy gruntowney nádźiei ſercu, kotſice nie zárzucamy; ále ieſzcze nád to, iák do humoru upornie przećiwko wodźie, przećiw cáłemu á nie iednemu ná nas poburzonemu morzu pływámy, BOGU dobrotliwie nas karzącemu, wśćiekłą ſię złośćią ſprzećiwiáć śmiémy, y ieſzcze złośći z bezbożnym onym Achásem przyczyniamy. Gwałtowne wichry, to wáchlarzámi, to wynioſłemi iák żagle fontáźiámi, iákby ná urząd poddymamy! to ſię w naywiękſzym śćiſku, obręczámi, y dumną fantázyą nádſtáwiamy, y odymamy! właśnie ni owe fale y piány morſkie, álbo bombele; im wewnątrz tczeyſze, tym powierzchu odętſze! álbo iák piełká ſtudentſka, co, im ią bárdźiey o źiemię, álbo o twárdą śćiánę bijeſz, tym wyżey ſkacze! álbo ni owá chłopięca wártałká, ktora im bárdźiey dźiećiná biczem záćina, tym biegley y ſkoczniey w kołko táńcuie! tym bárdźiey podſkákuie! *Impij in circuitu ambulant*, álbo náoſtátek, iáko te wáſze modne obręcze im ich mocniey będnarz pobija, y kołáce tym ſię śćiśley beczki, álbo ántału trzymáią. Y dla tego Swięći Stárśi Pátronowie náśi, doznawſzy ták wiele rázy

Pſal. 87.

Pſal. 11.

wiárołomstwá nászego w obiecowániu popráwy; nie tylko przy nas stawáć, zá námi się do BOGA wstáwiáć niechca, ále y o żáłosnych od nas przenośinách, snáć z owemi Jerozolimskiego Kośćiołá Aniołmi zámyśláia: *Migremus hinc, migremus hinc.* Kto chce ná dno do piekłá, to go y noga popchnąć odchodząca. *Curavimus Babylonem & non est sanata,*
Jer. 51. *derelinquamus eam.* Właśnie iák owo y naydoświádczeńsi Medycy, zdesperowánego, y śmierći niż żyćia bliższego, odstępuia Pácyentá. Jákoż nic słuszniey szego, iáko, áby nas ći swięći Lekárze odstąpili, kiedy ich Recept, y zdrowey rády, do polepszenia żyćia, do zdrowego, przynamniey po ták nie iędney szkodźie, rozumu, upornie záżywáć niechcemy; y owszem cáleśmy ich świętych obyczáiow, y Przykazań Boskich, y stáropolskiey poczćiwośći dáleko odstapili.

Jednákze ieszcze nádźieie nie traćmy, ieszcze Nas sámsiedzkie Páństwá nie grzebćie. *Nondum Lechiam, vicina inferte sepulchro Regna! nec aut Tyberim fletu, aut attollite Rhenum.* Ktożkolwiek bowiem, dźiśieyszo Ewángelicznym Apostołow przykłádem, by też iuż śmierć zá gárdło chwytáłá, szczerym wezwie áffektem Imienia JEZUS. *Quicunq; invocaverit*
Rom. 10. *Nomen Domini JESV, hic salvus* y owszem *Salvator erit*: Uspokoi ten bez wątpienia, wszystkie szumy y náwáłnośći morskie, kto z Uczniámi, czyli z socyuszámi JEZUSOWEMI modlić się ná morzu náuczy: *Domine salva nos.* Albowiem nie mász
Actor. 2. Imienia zbáwienniey szego. *Non enim aliud est Nomen in quo oporteat nos salvos fieri,* oprocz Imienia Páńskiego JEZUSOWEGO.
ad Phil. 2. *Quod est super omne Nomen.* Dla tego wzwyż pomienionym Psalmie Dáwid w ostátniey toni opuszczonym tákże od
Psal 87. Ibid. Domownikow będac: *Proximi & noti recesserunt a me,* do sámego się Páná y Zbáwićielá o wybáwienie udáie: *Et ego ad Te Do-*
Ibid. *mine clamavi, & mane Oratio mea præveniet Te.* A ktoż się zá nas nayskuteczniey do zbáwiennego Imienia Páńskiego JEZUS, zástáwi? kto rániey wstánie, y ieszcze słońce bá y Jutrzenkę poprzedźi? *Mane præveniet?* ieżeli nie młody STANISŁAW? nád ktorym wszák dość ráno, bo ieszcze przed spráwiedliwośći słońcem, z swiętego Chrztu morzá, wynikáiacym, Imię Páńskie záiáśniáło. Ten to iest JAKUB, ktory nim ná świát wyszedł, *Cùm nondum natus esset,* iuz BOGU ulubionym, y serdecznym Imienia JEZUS Sygnetem, iáko znákiem Niebieskim;

bieſkim; ieſzcze w żywoćie Máćierzyńſkim, práwie záślubiony! Młodſzy w lećiech niż Páweł, iák nád Ezaá Jákub, y owſzem naymnieyſzy, bo *Novissimus*, (álbowiem trzećiego Brátá iáko y Jákub nie liczył) czyli *Novitius Minimæ Societatis*. Ten mowię Jákub, ktory przy konániu práwie Oyczyzny ſwoiey, áż do oſtátnich śił, z BOGIEM ſię ná modlitwie páſuie, ktorego ſię obiemá rękomá chwyćiwſzy, poty puśćić niechce, *Non dimittam Te*, pokiby ná nim pożądánego tráktatu nie wyćiſnał, pokiby *post mille pacis oſcula*, y iemu, y cáłey iego Polſcze, Boſkim ſwym Pácyfikałem nie pobłogoſłáwił. *Donec benedixeris*. Dopieroż máiac ná pomoc, uprzedzáiaca Słońce, Jutrzenkę, to ieſt Mátkę JEZUSOWA oraz y ſwoię, (luboć y ſam KOSTKA Nowa Jutrzenka ſármáckiego Niebá ogłoſzony) śilnym nieiáko będac ſamemu BOGU, z wiecznym pokoiu przymierzem, do Towárzyſtwá JEZUSOWEGO, do Herbu náwet ſpolnego; á náoſtátek do błogoſłáwionego widzenia Boſkiego: *Israel videns DEVM*. przypuſzczony. Bo ktożby częśćiey, y blizey, á zátym iáśniey ná twarz Boſka, y JEZUSOWA pátrzyć y iey ſię nápatrzyć mogł do woli, ieżeli nie Socyuſz? á zwłaſzczá ták boku Páńſkiego bliſki, ták go do pierśi przytuláiacy, y ták do ſercá przypadáiacy, iáko STANISŁAW? Ten to ieſt JOZEF, tákże naymłodſzy między Brácia, w więkſze á więkſze co raz Honory w Kośćiele Bożym podraſtáiacy, *Joseph accreſcens*, á dźiś iuż w doſkonáłym ná Niebie południu ſtawáiacy, *usq; ad perfectum diem*. Ten to Jozef, ktory, zoſtáwiwſzy w rękách zniewieśćiáłemu świátu Senatorſka Purpurę, álbo Płaſzcz; tylko (bo do niey ſercá nigdy nie przykładał) áż do Zakonney klauzury, iák do dobrowolnego więźienia uſzedł; y tám pod ſame niebioſa wynieśiony, y owſzem do ſamego Niebá przenieśiony, gdy náwet obcym (niby to Egipt) Narodom, w ták wielu, y ták wielkich niebeśpieczeńſtwách, práwie ſię JEZUSEM y Sálwátorem ſtáie! dopieroż Oyczyźnie, y Powinowátym ſwoim, dáleko bárdźiey y Protektorem y Towárzyſko domowym Sálwátorem, ten *Socius JESV*, ten Jezuitá bydź muśi. Ten ći to ieſt *Samuel, inter eos qui invocant Nomen ejus*; od pobożney Mátki, nie tylko do czáſu pożyczony BOGU z dźiećińſtwá ſwego, *Commodatus Domino*; ále też wiecznemi czáſy, ieſzcze w

Gen. 32.
Ibid.
Ibid.
Ibid.
Gen. 39.
Psal. 98.
1. Reg.

żywocie Máćierzyńskim, w dźiedźictwo JEZUSOWI oddány, y dla tego od niegoż támże záraz, iáko włásny depozyt, Sygnetem Imienia JEZUS zápieczętowány; ktory upádła cále, ow Izráelitow, á STANISŁAW Polakow Sławę, ná nogi nie raz postáwił. Ten náostátek iest ow tákże naymłodszy z Bráći, ieszcze Pácholę, máły DAWIDEK, ktory ná ten czás, gdy inni stárśi y zásłużeńśi *Veterani*, y Rycerze dawni, doświádczeni Ss. Pátronowie, niby ustáli. *Cessaverunt fortes in*
Jud. 5. *Israel.* On się ná Goliatá strásznego, *Exprobrantem acies Viventis DEI*, odważył w Imię Páńskie, ná Imię JEZUS. *In Nomine Domini.* Laskę tylko Pielgrzymską, o ktorey niegdy
1. Reg. 17. do Rzymu zászedł, á pięć nayczystszych literámi Imienia JEZUS znáczonych kámyczkow, ná obronę wźiawszy, ná
Prover. 18. ktorych *Turris fortissima Nomen Domini*, nieporuszona stoi; z ktorych iednym, á ieszcze naypierwszym, to iest ná pierwszym záraz do Jezuickiego Zakonu wstępie, ieszcze *in primo* młodych Zołnierzy *Tyrocinio*, záraz *in prima fronte* uderzył w czoło Goliatá, y wieża owę ćielista (iáko go Złotousty Doktor názywa) Błogosłáwiony KOSTKA obálił, á Pokoy ustánowił. Albo náostátek, iáko ow máły kámyczek, *La-*
Dan. 2. *pis de Monte*, z *GORY ALBANSKIEY*, dźiś Quirynálskiey spadszy, státuę owę, z rożnych nieprzyiáznych Narodow, iáko metallow, przećiwko nam zebrána, przy ostátniey Kánonizácyi swoiey w nogi uderzył, obálił, y w proch rosprо-
Ibid. szył; sam záś kámyczek *Crevit in Montem Magnum*, przez Herbowne Naywyższego Biskupá, KLEMENSA XI. GORY, *in Vrbe Septicolli*, áż do Niebá samego wynieśiony! á wrácáiąc się do morzá Tyberyády! Tá to iest *Pharos*, tá nayiáśnieysza wieża Imienia JEZUS, ktore ná pierśiach J. W. STANISŁAWA Mátki, gdy ieszcze pod ćieniem wnętrznośći
Mat. 17. iey spoczywał *resplenduit sicut sol.* Tá *Pharos*, ktora ná ten czás, gdy niebo grubymi obłokámi gwiazdy záśępi; oná choć między czarnymi, iákoby sukniey Jezuickiey, umbrámi, ták iá nie świetnemi *in splendoribus Sanctorum*, ieszcze *ex utero* świeći promieńmi; iż o ktora się wieża burzliwego morzá
Psal. 109 flukty łamia y kruszą; *hic confringes tumentes fluctus tuos*: do tey bespiecznie y spokoynie, iáko *ad portum bonæ spei*, skołátáne okręty ná odpoczynek, iáko do Domu y Pokoiu włásnego przystępuia, Jednym słowem, Imię to Nayslodsze JEZUS,

by nay-

by naygorszczeysze, y naygorsze morze, gdźie go nie znaydźie, słodkim, y spokoynym *mare Pacificum*, uczyni. Y owszem (co dźiwnieysza) Imię to JEZUS, y Towárzyskiemu názwisku swemu Jezuickiemu, hoynie teyże mocy udźielić raczyło: luboć y tá moc, tám się do Pryncypała wraca, zkąd wypływá: *Flumina unde veniunt, revertuntur.* Zgołá, Imię Swiętego JEZUITY, teyże *per participationem* dźielności. Tu właśnie służy; proszę słuchayćie, żeby mi kto nie przymowił, że czásem tylko drugim przymawiam, sami śiebie nie przepomináiąc, mowmy y sobie, choć żártem (ácz tylko w chwalebnym sensie) prawdę. Niewiem czy śmiechem, czyli sarkázmem, dość że do moiey máteryi, ktoś samśiádowi, kiedy mu stáwy coraz gwałtowna wodá zrywáłá, ták dálece, że y upustow, y owych słupow (ktore wy trefnie, á niepotrzebnie zowiećie) nástárczyć nie mogł, on mu porádźił mowiąc: tylko tu choć naymnieyszego Jezuitkę postaw, choć ostátniego Nowicyuszá, *Novissimum Novitium*, záſadź, to go y piekło nie ruszy, dopieroż nie wysadźi. Toć żárt, czyli sarkázm? ále to nieomylna; nie boy się choć iuż zdrobniáła Polsko! *Nolite timere pusillus grex.* (tę przedtym, choć tylko ná Błogosłáwionego KOSTKĘ czytano Ewángelią) dopieroż teraz, przy iego między Swiętych installácyi, y wpuł saluiącego morzá, bać się nie trzebá: stánie Swięty STANISŁAW, zá naymocnieysza támę, utrzyma by naysilnieysza od morzá nawálnicę. Więc się niewinnym Nowicyuszem Jezuickim, przećiwko wszelkim wod nátárczywośćiom: *Aquæ multæ, populi multi*, bespiecznie Polsko záſtáwiay STANISŁAWEM. Ták niegdy Pánieńskie S. KATARZYNY stopy ná brzegu stánawszy, wylewáiąca Tyberim w Rzymie zástánowiły; stánie ná grobli, y ná gránicách, iáko kolumná nienáruszony STANISŁAW; ná ktorym Niebo, woiennym burzom, ná ladźie y ná morzu, zápisze: *Non plus ultra.* A w ostátku: ieśli kto, choćći wiernemu, przećięż słudze, á zwłaszczá ieszcze nie ták zdolnemu, bo młodemu, nie bárdzo dufa: Ponieważ ieżeli Sternik okrętu, Pan Domu, nie przypilnuie, *Nisi Dominus custodierit*, dáremno y w pierwszey záraz straży, ieszcze przededniem národzenia swego, wstawa ná Imię JEZUS; *Vanum est ante lucem surgere*, y *in secunda vigilia* Błogosłáwiony; y dźiś iuż *in*

Eccl. 1.

Luc. 12.

Psalm. 126.

tertia

tertia vigilia, S. Strażnik Koronny STANISŁAW czuie:
Ibid. *Frustra vigilat qui custodit.* Zgodá y ná to. Więc podźmy do Páná samego; *Domine salva nos.* Ale coż? kiedy Pan śpi: *Ipse verò dormiebat.* A kto Lwá tego z Judy przebudźić się ośmieli? *Quis suscitabit eum?* chybá się konfident iáki
Apoc. 5. Páński, y Pokoiowy od sercá (iák więc u Pánow ná świećie bywa) ná to odważy. A ten kto táki? ieżeli nie naymłodszy z Towárzyszow JEZUSOWYCH STANISŁAW? ná ktorego się niewinnych pierśiách máluczki JEZUS przesypia. A ktoż go bespieczniey obudźić, y o co zechce prośic może? Ták niegdy choć Xiażę Apostołow PIOTR S. sam nie śmieiąc, przez rowienniká práwie we wszystkim STANISŁAWOWEGO, JANA S. w pierwszym Kollegium JEZUSOWYM tákże naymłodszego, Kochánká Jego naywiększego, *Quem diligebat JESVS*, do pierśi nád innych przytu-
Joan. 21. lonego, *Recubuit super pectus*, zá Syná Mátce Nayświętszey
Ibid. oddánego: *Ecce Mater tua*, przez tego mowię samego PIOTRA S. poufale Páná o zdraycę pyta, ták to do Paná przez JANA, do JEZUSA przez STANISŁAWA! Jákoż nie wątpię, że y w dźiśieyszey Ewángelij, pierwszy JAN Páná obudźił, y wy ná tymże Obráźie widźićie, iák poufała, iák niesłychána od wiekow konfidencya, przesypiáiacemu się ná łonie y pierśiách swoich, Dźiećięćiu JEZUSOWI, Pánu y Zbáwićielowi swoiemu, po ćichu zrázu, á co raz głośniey do uchá szepce: *Exurge quare obdormis Domine, in Te Domine speravi ut*
Psal. 43. 141. *non confundar, cùm loquar inimicis tuis in PORTA.* Bo ktoż Pánu JEZUSOWI, á komuż sługá iego wierny STANISŁAW nieprzyiáźnieyszy bydź może, iák Porćie Otomáńskiey, y dáley iuż ledwie nie *imperativè* woła: *Exurgat DEVS & dis-*
Psal. 47. *sipentur inimici ejus*, żeby snáć iák znowu kto nie bluźnił: *Ne fortè dicant in Gentibus.* Onoż ow JEZUS, ktory y Piotrá, y innych Apostołow ná morzu tonących, salwował: *Alios sal-*
Mat. 15. *vos fecit*, á dźiśiay śiebie w Kośćiołách, y ieszczesz swoiey Polskiey, salwowáć snáć nie może. Y iużći iáko niegdy tegoż Imienia wász Biskup, STANISŁAW S. od czterech lat zmárłego Piotrowiná, ták dźiś nász młody STANISŁAW, iákoby ná nieszczęśćie násze zásypiáiacego, obudźił Zbáwićielá. Otwiera ná nas, kiedyż tedyż, owe miłośierne swe oczy Pan JEZUS; podnośi głowę, wyćiaga szyię, przećiera czoło!

czoło! rámionmi ruſzy, wyſtáwi zá łodkę pierśi: y ledwie nie cáłym ſobą nád morzem wiśi. Z tym wſzyſtkim wichry wieią, báłwány biją, morze ſię burzy, Łodká ſię nurzy! wſzyſcy ná głowę toną! rátá ná Páná wołáią. *Perimus!* Dopiero Pan JEZUS podnieśie rękę práwą, pogrozi wiátrom, oſtátnio naymnieyſzym pálcem (bo doſyć ná tym iednym, by ná tyśiaczno Dekumáńſkich fluktow uſkromienie, gdyż ieżeli, choć tylko *extremum digiti*, ubogiego owego ná łonie Abráhámowym ſpoczywáiacego Łázárzá, ná ugáſzenie piekielnych Bogaczá pożárow, doſyć było; dopieroż árcydoſyć y nád to: ná naymnieyſzym páluſzku Páná JEZUSA, w ktorym ſą wſzyſtkie mądrośći y wſzechmocnośći Boſkiey ſkárby zámknięte; y ktorego *Minimus digitus, groſſior eſt dorſo Patris noſtri Abrahæ;* ná poſkromienie by naygwałtownieyſzych nawáłnośći morſkich,) naymnieyſzym tedy P. IEZUS pogroził páluſzkiem, *Comminatus eſt ventis*, ktorym, otwárte ná zgubę łodki, wichrow páſzczeki zámknął, y gębę morzu, iuż ná pożárćie gotową zátkał. Zgołá ták ſię wſzyſcy uſpokoili, iákby im dał cáłą Práwicą Boſką po gębie! áż z wielkiey burzy, nie mnieyſzy ſię ſtał pokoy. *Facta eſt tranquillitas magna.* Y táć ieſt *Mutatio dexteræ excelſi*, owſzem Pálcá iednego, á ieſzcze naymnieyſzego! Wiećie dobrze, że zá zdániem Doktorow Ss. Kośćioł Chryſtuſow, ieſt to *Corpus myſticum* IEZUSA Páná náſzego. Głowá w tym ćiele, *Caput aureum*, Naywyżſzy Papież y Oćiec S. Szyiá wynioſła *Collum ſicut turris*, ſą *Cardinales Eminentiſſimi*, ktorych ſię ráda, iáko *in Cardinibus*, Głowá obraca. Oczy, ſą czuyni Páſterze, Biſkupi, Práłaći. Czoło y Twarz ozdobna, ſą Ss Pánieńſkie Zakony. Pierśi, śrebrnym głoſem y białym kolorem wdźięczne, ieſt Przeświętny Zakon DOMINIKA S. y káżdy Káznodźieyſki. Zdolne Rámioná, ſą niezliczone práwie Zakony, Seráfickiego FRANCISZKA, przez ſię niegdy, á dźiś przez licznych Potomkow ſwoich, Láteráńſka Bázylikę dźwigáiacego. Ręká záś lewa, ſą świątobliwie miłośierne Zakony, ná uſługę Bliźnich w ſzpitalách, w więźieniách, w wykupowániu, z niewoli Pogáńſkiey, &c. poświęcone. A náoſtátek Ręká práwa, ieſt około duſz ludzkich zbáwienia (ktore przećię *plus eſt quam eſca*,) w Winnicy Páńſkiey prácuiąca *Societas JESV*, iáko ią y KLEMENS VIII. názwał: ktory

Luc. 16.

3. Reg. 12.

Pſal. 76

Cant. 7.

Matt. 9.

też pierwszy STANISŁAWA nászego Błogosłáwionym mianował. Záś pięć Pálcy u tey Ręki, iest pięć Swiętych iey Wyznawcow. Pierwszy wielki Pálec, iest pierwszy Fundator y Oćiec S. IGNACY, iáko go y PAWEŁ III, Papież, *institutum Societatis* potwierdzáiąc, názwał: *Digitus DEI hic est.* Drugi Pálec, álbo Index, iest Indyiski Apostoł, XAWERY. Trzeći Pálec, iest tákże trzeći Generał Zakonu tego BORGIASZ. Czwarty, ktory y serdecznym zowią, iest serdecznie kochaiący powołánie do *Societatem*, Theolog ALOYZY. Ostátni *Novissimus*, y naymnieyszy Páluszek u tey Ręki, iest B. KOSTKA, *Minimæ Societatis* Nowicyusz. Do tego, tenże pálec zowie się *Auricularis*. Bo (Iákom wyżey námienił) B. STANISŁAW, iest naypierwszego przystępu Pokoiowy, naybliższy uchá y sercá *JEZVSOWEGO* zausznicżek; á zgołá, záwsze ma Páná w ręku; Więc o cokolwiek, niesłychána po Antonim S. poufałośćia, do uchá Dźiećiny Niebieskiey, ktorą ná ręku piástuie, poszepce, nieomylnie uprośi. Ten tedy máluczki Páluszek iák naprzod przy sublewácyi Ręká Boska wzgorę podniosłá; Dźiś záś przez Naywyższa Kośćiołá Chrystusowego Głowę, iuż naywyżey, áż do Niebá wyniosłá; tym samym, morzu y wiátrom przećiwnym pogroźiłá: *Comminatus est ventis.* A ieszczeżby się pokoiu y ućiszenia nie

Matt. 8. spodźiewáć? *Fiet tranquillitas magna!* Zgołá B. *KOSTKA*, Páluszek ostátni *JEZVSOW*, *Novissimus*, á Jezuicki Nowicyusz, pokoy u P. JEZUSA wyprośi, á u nieprzyiáznych wiátrow wygroźi! wszák y w powszechney owey wod nawálnośći, kiedy świát cáły, iednym był morzem, Noe y Synowie

Genes. 7. iego *in articulo diei*, iákoby *in Digito DEI*, do Arki wszedszy, potopu y zguby uszli? Do tego właśnie należy, co pewna y niedawna nieśie Historya. Zá Pánowánia MICHAŁA I. Królá Polskiego, Lwow, Turczyn, ćięszkim śćisnał obleżeniem, y iuż blisko poddánia było, by ich był B. STANISŁAW, widomie ná murách stoiac, (iáko potym samiż świádczyli Turcy) Pálcem im pogroźiwszy, od Miástá nie odegnał; á ták ná ten czás ieszcze Błogosłáwiony tylko iednemu Miástu, dźiś záś, iáko iuż Swięty, cáłemu Polskiemu, bá y Chrześćiáńskiemu świátu, pożądánego Tráktátu y pokoiu Rękoymia w Niebie, ten Pálec ostátni będźie, iákoż y niezwyćiężony ow Turkow Woiownik JAN III. Tegoż MICHAŁA I.

Sukcessor

Sukcessor nayszczęśliwszy; B. KOSTKI Kochánek naywiększy, ktory o nimże pierwsza u KLEMENSA X. Msza S. zá Zwyćięstwo wtore Chocimskie, B. Stanisława przyczyna od śiebie otrzymáne, uprośił; to záwsze w uśćiech po zwyćięstwách miał hásło: *Dextera Domini fecit virtutem*, to iest, zá przyłożeniem się do tego, naymnieyszego Páluszká B. KOSTKI. Záczym dopieroż teraz *á majori*, przy Kánonizácyi S. Stanisława; stánie ták pewnie, iákoby się iuz y stał pokoy: *Facta est tranquillitas magna*. Powstań tedy, z ták wielu y ćięszkich upadkow Polsko, *Surge & illuminare*: boć po śmiertelnych umbrách Woyny y morowego powietrza, *Nowa Jutrzenka Kraiu Sarmackiego*, nowemi záiáśniáłá promieńmi *in splendoribus Sanctorum*: á Syn Twoy Koronny, Kostka, *unus pro decem millibus*, do Mátki, iáko Tobiasz młody, áby ćię złeczył; á naybárdźiey, ábyć oczy otworzył, zdala powraca; *Filij Tui de longe venient*, áż z Rzymu, gdźie był przed stem y kilkudźieśiat lat zászedł. Wschodzi nád toba Polsko, *nova STELLA ex Jacob*, y z Gor Albanskich, od śiedmiogornego Rzymu, ná Twoy się Horyzont spuszcza Herbowna Oycá S. Klemensa XI. Gwiazda. Podnieśże iuż beśpiecznie, zápuszczone dotad wstydem y łzámi oczy, do Gory Tegoż Naywyższego Biskupá Oyczystey, *Leva oculos Tuos in MONTES, unde veniet auxilium Tibi á Domino Sanctissimo nostro CLEMENTE XI*. zá ktorego poważnym stárániem, między grzmotámi y piorunámi, ná ktore się znowu od burzacey się ná Chrześćiáństwo Porty Otomáńskiey, zánośi, zawięzuie się *in nexu armorum, & unione animorum* droga Perłá, owszem iuż się y rodźi, z nowonárodzonym Swiętym, z *KOSTKA Kosztowna, Perła JEZVSOWA*, iáko zdawná státecznie doświádczonym Turkow Tryumfatorze; z ktorego S. zwiazku y Ligi Chrześćiáńskiey, pewnym, álbo zwyćięstwem, álbo pokoiem, álbo tym oboim, Niebo nam się da Bog, zá Stanisława przyczyna wywiaże. Zwłaszczá że y to, nie bez szczęśliwie wrożacey stáło się táiemnicy, że Dekret Kanonizacyi B. Kostki, przez ręce wielkiego Jana Ptolomeusza Kárdynałá z Zakonu Nászego, Przenaywielebnieyszemu Generałowi tákże Nászemu, oddány; ktory Kárdynał, w Herbownym Domu swego znáku, trzy Xiężyce nośi; ktorym pewnie, ieden Turecki Xiężyc, nie wyrowna.

Ps. 117.
Isai. 60.
Ps. 109.
2. Reg. 18.
Isai. 60.
Mat. 24

Ale

Ale nád wſzyſtko, Herbowna Twoiá Naywyżſzy Biſkupie y Oycze S. *Maxime Pontificum, ſed Clementiſſime Patrum*, KLEMENśIE XI. TENCZA, po ták ſrogich burzách y nawáłnośćiách, dobrze nam ná Niebie o pogodźie, ná źiemi tuſzy o pokoiu. *IRIS nuntia, vel Filia PACIS.* iákbyśmy iuż wybrnęli, y od potopu beśpieczni byli, kiedy nam *ARCVS triumphalis. Ponam arcum meum in nubibus*, á nád nim, *na firmameńćie iaſnym Gwiazda Nowa*, KOSTKA Błogoſłáwiony, á iuż od ćiebie ſzczęśliwie Kánonizowány, záiáśniał. Więc iuż beśpiecznie, iák po potopie, z burzacego ſię do tych czas, á dźiś groźnym JEZUSOWYM Pálcem, czy Jezuickim KOSTKA, z uſkromionego morzá, ná land, ná źiemię, ná ktorey Tenże Zbawićiel, tymże, ktorym dźiś pogroźił wiátrom, Pálcem piſał: *Digito ſcribebat in terra*, Wyśiadźmy.

Joan. 8. *Joann. 8.* Prowádzą Fáryzeuſzowie ná ſąd do P. JEZUSA, cudzołożnicę. Tuby z zágniewánym ná pierwſzego złoczyńcę Adámá BOGIEM, záwołáć: *Adam & adulter ubi eſt?* á Cudzołożnik kędy? wſzák między dwiema ſpráwá chybá że to ná cudzołożnicę tylko, iáko ná płeć ſłába ieſt práwo, á ná Męſzczyznę nie máſz? álbo ieżeli ieſt (iákoż rowneby bydź powinno) to práwo iák páięczyná: Bak ſię przebije, bo *Hic*; a ná muchę winá, bo *Hæc*! Już nam to widzę ludźiom, práwie po rodźie od pierwſzych Rodźicow idźie! BOG ná Adámá, iáko ná głowę Niewiáſty wprzod In-

Gene. 3. quizycya czyni: *Adam ubi es?* á Adam, wprzod ieſzcze, y bárdźiey niż ná diabłá, ná Ewę ſię uſkarżá: *Mulier decepit me.* Jákoż, mali ſię prawdá mowić; czáſem ći, á teraz zwłaſzczá w Polſzcze, iáko w niepráwość, ták y w karánie Boſkie, tá płeć zbyt płodna, naywiękſzego w Koronie złego,

Ibid. Niewiáſty winne: á zwłaſzczá owe Phutyfárowe w Egipćie żony, co gwałtem do grzechu, niewinnych Jozefow Młodźieniaſzkow, dopieroż opiłych, á cudzych Mężow ćiągną: *Ap-*

Iſaia 4. *prehenderunt virũ unũ mulieres ſeptem*: á bá iuż nietylko ſeptem, ále y iáwnie wſzetecznie námawiáią; á przećię bez wſtydu mowią, że im gwałt czynią. Acz y Mężowie Polſcy, cále iuż zniewieśćieli, ieżeli nie w poczćiwośći, przynamniey w męſtwie y dawney dźielnośći. Ale ponieważ o męſzczyznie choć ſpolnie cudzołożniku, y ſámá (ſnáć *metu reverentiali*) milczy Ewángelia, y ia go potępiáć niechcę áni śmiem tykáć zwłaſzczá

zwłaſzczá że mowiac ſobie powſzechnie prawdę! cáłać to iuż práwie Polſká, wielka cudzołożnicá! Bo oprocz formálnych cudzołoſtw, prywatnie zágęſzczonych, (ták dálece, że ſię iuż imieniem *galanto mi*, bez wſtydu ſzczyćić śmieia) małoż publicznych; á przećię BOG wie, y piekło wkrotce będźie wiedźiáło, iáko nieſłuſznych rozwodow? ktore iednák ſamego Chryſtuſa wyrokiem, cudzołoſtwem tracą: *Qui dimiſſam duxerit, mæchatur.* Dopieroż? á małoż cudzołoſtwa? o tym co żywo myśli, zeby co cudzego ułowić. A zgołá, káżdy grzech ćięſzki, á zwłaſzczá cudzych, dopieroż duchownych dobr, gwałtowne łupieſtwo, to cudzołoſtwo, á ieſzcze świętokráctwo, gdyż káżdy práwie grzech śmiertelny ieſt práwie ślubnie BOGU poprzyśięzoney ná Chrzćie. S. wiáry nie dotrzymánie. Y dla tegoć *Per quæ quis peccat, per eadem punitur.* (á tá też Polſká, cudza ſię łożnica, od ták wielu lat ſtáłá, gdy do niey, iák do właſnego łożyſzczá, cudze Narody *de cubilibus Leonum, & Draconum,* co raz przychodzą, y w niey ſię iák w miękkiey pośćieli, rośćiagáią; á Synowie Koronni y dźieći właſne, á ubodzy Polacy, pod Niebem, po ulicách, po twárdych brukách, y ſmrodliwych gnoiách, leżeć, ięczec, umieráć muſzą? *Filij autem Regni eijciuntur foras.* Dla tegoć tákże, ná tę powſzechną cudzołożnicę, nie tylko iednym, álbo y drugim kámieniem, ſurowość Boſka rzucą, ále cáłe kámienie, mury, y Miáſtá, bá práwie cáłego Páńſtwá ruinę wáli, y ſłuſznie, gdyż y nayłáſkáwſzy Moyzeſz, *Mandavit hujusmodi lapidare.* Mat.19 Cant.4. Ioan.8.

Ey Ss. Polacy dawnieyśi, á zátym w práwie, y w ſpráwách ludzkich, á zwłaſzczá Polſkich ná Trybunale Sędziego BOGA biegleyśi Pátronowie; w ták złych terminách zoſtáiaca, bá iuż upadáiacą Polſkę, choćći przeświádczona cudzołożnicę, przećięz niegdy Oyczyznę y Mátkę Wáſzą, dźielno záwſze poważną dzwignićie inſtáncyą; á przynamniey ieſzcze o dylácyą do poprawy żyćia; dekretu śmierći, prośćie! Lecz przebog co iá to widzę y ſłyſzę? nie tylko w deſperowáną tę ſpráwę wchodźić, dopieroż iey áſſyſtowáć niechcą. Ale owſzem, ledwie ſię w Inſtygatorow, bá więcey rzekę, w Exekutorow ſpráwiedliwośći Boſkiey, owi niegdy Pátronowie Polſki nie obroćili! *Ut faciant in ea judicium conſcriptum*: y ieſzcze, zá iednę to ſobie pochwałę máią, *Gloria hæc eſt omnibus* Pſ.149. Ibid.

 Sanctis,

Sanctis, lavare manus in ſanguine Peccatoris! ſami iey niewdźię-
Pſal. 67. czność, ná niewſtydliwe oczy wyrzucáią; ſami præiudykácyi innych Páńſtw, Narodow, od BOGA zgubionych przywodzą: y włáſne ná nię kondemnaty zárzucáią: zgołá pierwśi kámięńmi ná tę cudzołożnicę, iáko ſami bezgrzeſzni, zá dekretowym ſamego Chryſtuſa wyrokiem, rzucáią: *Qui ſine*
Ioan. 8. *peccato eſt, primus in eam lapidem mittat*: Bo ſię ták wiele rázy ná iey popráwie, y obietnicách, záwiedli. A dopieroż, niewinny, y wſtydliwy, a práwie Anielſki Młodźieniaſzek, iákby bez ćiáłá ſzczera KOSTKA STANISŁAW, dáleko od tego ścierwu, iák Rzym od Polſki, owſzem iák Niebo od źiemie, ktory słowká iednego, mniey poczćiwego, ſłucháć nie mogąc, wſtydliwą mdłośćią pod ſtoł upada, woląc ráczey pod ławą, tá S. KOSTKA leżeć, niż z niewſtydliwemi ludźmi zaśiadáć. Czytamy wprawdźie, iáko młodźiuchny Dániel, obwinioney, bá iuż y ná śmierć, tákże o cudzołoſtwo, potępioney Suſanny obronił: ále Suzánny niewinney. Lecz ták publiczney nierzadnice, kto ſię obrońcą bydź podeymie? kto ná poręką weźmie? Chybáby, świeżſzych zwłaſzczá iey zbrodni, nieświádomy. A lubo niegdy w niey urodzony, (żeby przećię przyrodzoną do niey miał inklinácyą) dáleko iednák od niey, bo áż w Wiedniu, w náukách y dobrych obyczáiách, od *Societatis* Mágiſtrow wychowány, á ieſzcze dáley, áż w Rzymie, od ſtá lat y dáley, umárły, y pochowány. Táki ſię tuſzę ná Trybunale JEZUSOWYM, ſtawáć przy obwinioney Polſzcze, y zá nię ſię záſtáwiáć, ázaſz ośmieli? Bo iáko *dulce bellum in expertis*, ták ſię też ſnádniey, nie wſzyſtkich grzechow y mánkámentow, świádomy Pátron, ſpráwy podeymie.

Juz ſię rozumiem domniemywaćie o kim tu mowię: to ieſt, o náſzym STANISŁAWIE. Jákoż pátrzćie, iáko ten naymnieyſzy, (czym go bydź wzwyż pokazałem) Práwicy JEZUSOWEY *Societatis* Páluſzek, naymiłośiernieyſzego Sędźiego
Ioan. 8. JEZUSA, do łáſkáwego Dekretu ſkłonił: *Inclinans ſe Digito ſcribebat in terra*, y tenże Páluſzek, z prochu od źiemi, przy ſublewácyi niegdy podniozſzy, dźiś záś przed, y nád naywyżſzą ná źiemi Głowę, onże wyniozſzy, tymże Pálcem, cudzołożnicy, (ále iuż dáleko łágodniey, niż dźiś morzu pogroźił,
Ibid. y ſpráwę zágodźił y uſpokoił: *Vade in pace, & amplius noli peccare*. Ináczey; ieżeli ſię od tych czas, ná podobne interpo-
zycye,

zycye, z Krolem Báltázárem, á ieſzcze z dobr y kielichow Kośćielnych upiiáć będźieſz, y znowu cudzołożyć, y cudze złoto, zwłaſzczá Kośćielne, ná zbytki właſne łożyć; wiedzże o tym, że ná ćię nie ieden tylko tenże páluſzek, ále wſzyscy Swięći, y Swięte Boże, to ieſt, iák Pálce u Ręki Boſkiey, *Justorum animæ in manu DEI:* piſać ná ćię oſtátni Dekret śmierći, będą; iuż nie tu niſko ná źiemi, ná mieyſcu miłośierdźia, ále wyżey ná śćiánie, iák ná Niebie; *Apparebunt digiti, quaſi manus ſcribentis in pariete:* á ieſzcze *contra candelabrum*, to ieſt po zaśćiu słońcá, y gwiazd zrzuceniu z niebá, y z firmámentu; *Sol obſcurabitur, & ſtellæ de cælo cadent.* Zgołá ná ſadźie iuż bez nádźiei oſtátnim. Dan. 5. Ibidem. Luc. 21.

Przy męce ſwoiey, ſkazał pod miecz, náwet y ſuknia ſwoię, ácz tylko zwierzchnia, álbo płaſzcz Pan JEZUS: (ále iákoż ochraniáć miał ſukni, ktory ćiáło ſwoie ná tyśiac mieczow y śmierći wydał) Rośćięli tedy płaſzcz ow ná cztery cztery częśći żołnierze, y podźielili między ſię, o czym Prorockim Duchem Dáwid: *Diviſerunt ſibi veſtimenta mea.* Ale kiedy do owey ſukienki álbo interuli przyſzło, ktora ſię nigdy od Boku JEZUSOWEGO oderwáć, y zwlec nie dáłá, ktora z Pánam JEZUSEM z dźiećinſtwá zá towárzyſz roſłá, y ledwie do ſkory nie przyroſłá, że y ſpáć bez niey, y uſpokoić ſię nie mogł; w ktorey ſię Pan JEZUS *ſingulariſſime* iedynie kochał *ſuper veſtem meam*, nie tylko iedná, ále y nierozdźielna, bo niezſzywána, *Tunica inconſutilis:* Ták dálece, że wolał Ręce, nogi, y ſerce náwet ſamo, zdáć pod żelázo, niżeli owę ſukienkę: y dla tego Boſkim nátchnieniem, iáko piorunem zrázeni káci, záwołáli: *Non ſcindamus eam, ſed ſortiamur de ea!* y ták, zá włożeniem ſię KOSTKI, ſukienká owá wewnętrzna, wcále zoſtáłá, dáli iey nieprzyiaćiele pokoy. Ioan. 19 Pſal. 21. Ibidem. Ioan. 19

Teraz ſię pytam: co to ſą w koło pobliżſze Prowincye, Koronie Polſkiey przedtym podległe? tylko powierzchny iákiś płaſzcz Páńſtwá, ktory práwie wedle liczby częśći świátá, ná cztery tákże częśći (iák kiedyś płaſzcz Prorocki przed Roboa) rośćięty w czterech przednieyſzych Prowincyách, Ukráinie, Inflánćiech, Slaſku, y Pruſach, od Polſki dawno, nieprzyiaćielſkim żelázem odćięte. Iużeśmy ſię tylko práwie przy ſamey Polſzcze, przy Oyczyźnie, przy Máćierzyſtey, w ktoryeśmy zrośli ſukience, nie zſzywáney z rożnych Na- Regum.

rodow y ięzykow, zostáli: Alec y tę z nas, ledwie nie z skora zdźieráią, y snáć między się podźielić myślą nieprzyiaćiele náśi. Bá nawet y my sami, (ná co się serce od żalu rozśiádáć y dźielić muśi,) my mowię sami, w rożne się dźielim pártye, záwołáćby choć z Pogáninem Fársaliyskim Poetą: *Quis furor á Cives!* Y tákże ná wewnętrzną JEZUSOWA sukienkę łáskawśi káći byli? niż wy ná włáşney Mátki y swę wnętrznośći? ach przynamniey ostátká nie rośćinaymy, nie dźielmy; *Non scindamus*, zdaymy się y rzućmy ná kostkę, á sobie przynamniey daymy pokoy. Ták zá przyczyną KOSTKI, wcále Koroná zostánie. A w ostátku, ieżeli iuż y ten ostátek rozdwoiemy, bá y ná więcey snáć częśći podźielemy, *Divisum est Regnum*; Ty Polskiemu Orłowi ták obárczonemu, y obćiętemu, ták rozerwánemu, odday wet zá wet STANISŁAWIE! A iáko niegdy Krákowskiego Biskupá Imienia y Oyczyzny twoiey pierwszego Pátroná, W. STANISŁAWA Ciáło, Bolesłáwá żelazem, ná tyśiąc sztuk rozćięte, Orłowie sponámi swoiemi spoili; Ták teraz, *Lechicæ Aquilæ, Tu Corpus aduna*: O co się choć cudzoźiemski Neoteryk do STANISŁAWA przyczynia. Jákoż czynił to nie raz do tych czas, ten młody nász STANISŁAW; otoli iáko niegdy; ostátni pálec od ryby oddány, Biskupiego Ciáłá S. dopełnił cáłośći; ták y dźiś naymnieyszy ten Práwicy Boskiey (iákom wyżey pokazał) Páluszek B. KOSTKA, do Relikwij Swiętych Kánonizowánych, *ad Corpora Sanctorum in Pace sepulta*: przyłożony, pożądáne Polszczę ziednoczenie, cáłość, á zátym Pokoy przywroći.

Lucan. — *Dan. 5.* — *Eccl. 49.*

Ale iuż po dłuższym ná źiemię wyśiadzeniu; wroćmy ná morze do Jonaszá. Uchodźił przed twarzą zágniewánego Bogá, ten Prorok, iuż się ná morze puśćił, áż oto y tám go ten, ktory wszędźie iest záwsze, z tyłu, z boku, ná czele, z gory, z dołu, y zgołá zewsząd śćiga, BOG nász nieogárniony; y cáłym Niebem, źiemią, y morzem zámieszánym; nád wiátry y pioruny prętszy, zbiegá dogánia, poprzedza, zewsząd otacza, y nawáłnośćią iáko wáłámi Miásto, okrąża Okręt, Trwożą sobą Flisowie, Kupcy, y wszyscy, co żywo, rzeczy ćięższe, bá y towáry, y iuż ledwie nie samych śiebie, rzucáią w morze; sam tylko Jonasz, w owym powszechnym wszystkich, y swoim włásnym niebespieczeństwie, śpi ná to

Ion. 1. — *Ibid.*

ná obie

ná obie uszy; sprácowáne w dálekiey ucieczce kości, ná dnie Okrętu rzuciwszy. Dopiero w ták zdesperowánym niebespieczeństwie: do kostek, y losow áppellácya: áż pádłá kość nieszczęśliwa ná Jonaszá: ále z tym wszytkim, morze się burzyć nie przestáie, á okręt iuż prawie tonie. Obudza tedy Jonaszá, y o pádnieniu ná niego kości, oznaymia. A on Prorockim záprawdę Duchem, y wielkim sercem, (ná co się ledwie Atheński Codrus, y Rzymski Curtiusz, odważył: co potym naydoskonáley naywyższy Pásterz *Animam suam dans pro ovibus suis* Zbáwiciel nász uczynił) sam się iednego zá wszystkich zdrowie odważył ná dno morskie, *Proijcite me in mare.* Co iák się stáło, záraz się morze burzyć przestáło: y ták *Facta est tranquillitas magna.* Ná dwoiákich cu, że ták rzekę kościách, uspokoienie morzá záwisło: Naprzod ná kostki słoniowey czytam iákiey rzuceniu; potym iuż ostátecznie, naybárdźiey, ná wyrzuceniu w morze, Prorockich, z duszą y z ciáłem kości. Ioan. 10.

Tu iuż w tym morzu, iák w przeźrzoczystym zwierćiedle, KOSTKI nászego, nieporownáne z Jonaszem obaczmy podobieństwo. Azasz STANISŁAW, przed zágniewánym Oycem, sucha noga przez rożne wody uciekaiacy, y widzenia się y ztowárzyszenia z Pánem JEZUSEM, *Per mare, per terras, per tot discrimina rerum*, szukáiacy, ázasz mowię nie *plus quàm Jonas Hic?* A nádewszystko, Ss. B. KOSTKI Relikwie, od Głowy poczawszy, w Kośćiele tym spoczywáiacey; czy to nie Prorockie kości? Czytam w Ekklezyástyku, że tám gdźieś kości Jozefa prorokowáły! zás rowniuśieńka niewinnego JOZEFA y STANISŁAWA nászego párállelę, y wyżym pokazał, y teraz dáley prowádzę: Wy kiedy JOZEFA Imię odemnie usłyszycie, STANISŁAWA rozumiećie; tosz y wzáiemnie obáy młodśi Bráćia, obáy, stárszym Bráći, obyczáymi przećiwni; dla tego obáy od nich w nienáwiśći miáni; Obáy z sukienki, Pánięcey zwleczeni, á w uboga śiermięgę ná drogę dáleka przyobleczeni; obáy od swoich dáleko, nieznáiomych ięzykow, *Linguam quam non noverant*, słucháć muśieli: Obáy od Oyca, ieden boleiacego, drugi od zágniewánego opłákáni; y zá pożártych od zwierzow gdźie ná drodze, przez dźikie pustynie idacych, osadzeni; Obáy żelázem y łáńcuchem, ieden od Oycá pogrozonym, drugi od Pánà Mat. 12. Eccl. 49. Psal. 8.

 przyko-

wánym, obćiążeni; *Ferrum pertranſijt animam ejus*. Obudwu
Pſ. 104. miłość Páńſka, iák płomień roſpaláła, *Eloquium Domini in-*
Ibidem. *flammavit eum*. Náoſtátek JOZEF z więźienia, á KOSTKA z
ćiáłá wyſzedſzy, od naywyżſzego, ow w Egipćie, á ten w Rzy-
mie, Monárchy nád ludźi podwyżſzeni; ow ná Krolewſkim
Tronie, á ten ná Ołtarzu Boſkim poſtáwiony; Ow JOZE-
FEM, álbo JEZUSEM, á ten JEZUITA; to ieſt obáy, Zbáwi-
ćielami w deſperowánych rzeczach názwáni! Y przyſzłá
tá wiádomość do ich Rodźicow, y Bráći, ktorzy dopiero
nierychło ſwoie, ktore ſpiącemu JOZEFOWI, á czuiącemu
y w nocy ná modlitwie STANISŁAWOWI zádawáli, uzna-
wáć poczęli ſzaleńſtwo; *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus*
Sap. 5. *inſaniam, & finem, ſine honore*. Bo ktożby ſię był w łáńcuchách
y w więźieniu; lubo Egipſkim, lub w dobrowolnym Zakon-
nym, á zwłaſzczá *in Societate*, ktora ſię godnośći wſzyſtkich
y ślubem wyprzyśięga; kto ſię był mowię, ták wyſokich
tytułow, y naywyżſzych Honorow Swiętych ſpodźiewał?
Ibidem. Aż oto *computati ſunt inter Filios DEI!* Y moy Syn, y náſz
Ibidem. Brát KOSTKA, *Os de oſſibus noſtris*, między Swiętych poli-
czony, *Inter SANCTOS SORS*. W tym tedy morzu, iáko
w zwierćiedle widźiemy, że Relikwie B. STANISŁAWA
KOSTKI, ſą właśnie iák Prorockie Jonaſzá álbo Jozefa kośći:
Oſſa Joſeph, prophetaverunt, záczym y proch ſam z tey KO-
STKI, iák piaſek ná brzegu morſkim, zá grobla, y támę ſtá-
nie; o ktorą ſię y nayśilnieyſze burze, y nawáłnośći rozbijáć
Iob. 3. muſzą. *Hic confringes tumentes fluctus tuos*. A ták zá rzuce-
niem y medyácyą niegdy Jonaſzowey, á dźiś STANISŁA-
WOWEY KOSTKI, iáko oboiey Prorockiey, wichry, y wiel-
kie niepokoie morſkie, uſtáną; á pokoy nie mnieyſzy ſtánie,
Fiet tranquillitas magna. Więc iuż Kazánie y mowę moię
zámykam, wſpomnionym wyżey Łukiem Niebieſkim, *Arcu
triumphali*, Herbowną Oycá S. Papieżá TENCZĄ, ktorą *Fili-
am PACIS* zowią Poetowie. Boſka záprawdę ſtáło ſię ordyná-
cya, że do Honorow Niebieſkich náſzego STANISŁAWA,
ſami trzey KLEMENSOWIE Papieże ſię przyłożyli. Z kto-
rych KLEMENS VIII. tytułem Błogoſłáwionego; KLE-
MENS X. Mſzą pozwoloą; á náoſtátek dźiśieyſzy KLE-
MENS XI. Kánonizácyą wſławił po cáłym świećie S. STA-
NISŁAWA. Záczym pewna ztąd wrożká, że kiedy y do
tych

tych naywyższych Tryáryuszow Rzymskich rzecz przyszłá, pewne zwyćięstwo, á zátym pokoy, Bo gdźieszby spokoyniey bydź miáło! iako gdźie potroyna Łáskowość, y sámá CLEMENTIA regnat w STANISŁAWIE!

Juzem chćiał Kazánie skończyć: ále co sobie przypominam, w tym y was słuchácze, ná końcu nápominam. Nie ták się przećię ná Grę y KOSTKE spuszczáć, żeby iuż ręce opuszczáć; álbo (uchoway BOZE) w nádźieię B. STANISŁAWA, bá choćby y wszystkich Ss. przyczyny, grzechow przyczyniáć. Ináczey; byłoby to, y z BOGA szydźić, y z Swiętych iego żártowną sobie igrászkę czynić: At tu, ne lude Deos! Dobra nádźieiá, ále præsumpcya nie dobra! Pewna przegrána, kto ręki do KOSTKI nie przyłoży; dopieroż kto się iey pálcem dotknąć nie myśli. Stáre, ále prawdźiwe Przysłowie: Cum Jove manum move. Kto chce lub publicznego w Oyczyznie, lub prywatnego ná sumnieniu, uspokoienia dostąpić trzebá, z dźiśieyszym Ewángelicznym Pánem JEZUSEM nie dospáć, trzebá się z Jonászem w morzu obynąć; trzebá się ná trzydniowe przynamniey rekollekcye, by w Wielorybie zámknąć; trzebá y w słonych gorzkiey pokuty łzách opływáć! Głoszą przy národzeniu Páńskim pokoy Aniołowie, Pax hominibus, ále z dobrym przydatkiem, Bonæ voluntatis. Głośi potym, y sam Pan JEZUS, po swoim zwyćięstwie z śmierći; y tryumfalnym Zmartwychwstániu tenże pokoy, ktory zá iego między źiemią y Niebem ná Krzyżu medyácya stánał. Stetit in medio, & dixit, Pax vobis. lecz záraz támże kondycye pokoiu, ná utwierdzenie y dotrzymánie iegoż, pokazał Ręce, Bok, y Nogi przebite. Cùm hoc dixiſſet, ostendit eis Manus, Pedes, & Latus: chcąc to pokazáć, że do státecznego pokoiu, y włásnemi się rękomá przykłádáć bá y przybijáć, czyli przebijáć? przez nieprzyiaćielskie oręże, potrzebá: kto chce pokoiu, (á ktożby niechćiał?) trzebá się wprzod żeláza, by też obiemá chwyćić rękomá; trzebá pierśi y Boku mężnie ná włocznią nádstáwić, choćby też y wrość w ręce, y wskroś przeniknąć, serce żelázo miáło. Trzebá się y do ostátniey nitki obnażyć, y wyprzedáć. Trzebá náostátek gdyby ináczey bydź nie mogło, y nayzacnieyszą duszę, iákoby vilem & venalem animam, łożyć sub Hastam, ná przeday puśćić: kto się chce, tey drogiey perły, unionem diſſiden-

Luca. 1.
Ioan. 20
Ibidem.
Ibidem.

diſſidentium animorum, to ieſt pokoiu dokupić. Dla tegoż w teyże tám Ewángelij, tenże P. JEZUS chwieiącemu ſię, y práwie w niewierności iuż tonącemu, y ták o Zmartwychwſtániu Páńſkim, iáko y o pokoiu od Páná ogłoſzonym, powątpiwáiącemu Tomaſzowi; y ſwoię Rękę podáie, y Tomaſzowe bierze, y do Boku, iákoby do otwártego pokoiu, mile prowádźi; *Offer manum tuam!* y dopiero go, przez ſpolne záręczyny, dawſzy ſobie wzáiemnie ręce, w Wierze o prawdźiwie pewnym pokoiu utwierdza; *Et noli eſſe incredulus, ſed fidelis.*

Ibid.

Jam wam do tych czas Polacy moi, o pewnym pokoiu, przez przyczynę S. KOSTKI Rodaká y Brátá náſzego, *Os de oſſibus*, opowiádáł. *Propter Fratrem meum & proximum veſtrum loquebar pacem*, wzwyż pomienionym Pſalmie. Alę do mego głoſu, trzebá wáſzego táktu; do inſtrumentu, trzebá y ręku; ſkrzypce bez duſze, wiárá bez dobrych uczynkow; oboie głucha trupiżna traci, *Fides ſine operibus, mortua.* Dla tego, y ow Krol w Ewángelij, y Dáwid wzwyż pomienionym Pſalmie, nie o ſam pokoy,(bo to wſzyſcy potráfia bez roſkazánia *Pacem te poſcimus omnes*) ále o to, co do pokoiu należy, o cnotę, o boiaźń Bożą, prośić P. BOGA, y Ss. iego każe: *Rogate quæ ad pacem ſunt*: y niżey ſamże záraz ſię káżdemu w ſzczegulnośći explikuie; *Fiat pax*, ále y w twoiey y w twoiey, &c. y w nas wſzyſtkich cnoćie, y popráwie: *In virtute tua & tua, &c.* A nie tylko mowić coś o pokoiu; bá chocbyś my go y tyśiąc rázy powtarzáli; *Dicunt pax, pax, & non eſt pax!* bo tylko *dicunt, & non faciunt*, O więc ieżeli wy ſłuchácze moi, ręku wáſzych do mego ięzyká, y do uſt nie podnieśiećie, wſzyſcy zápewne, głodem, powietrzem, y woyna pogińiećie, *Omnes ſimul peribitis.*

Pſ. 121. *Iacob.* *Pſ. 121.* *Mat. 23.*

A żebym Oratorſkiey od Suáryuſzá uſzedł przymowki; ieſzcze do brzegu morſkiego dopádnę, ábym zkadem záczał, tám y ſkończył, *in tempeſtate*

Act. 27. *Actorum* 27. Powſtáłá tákże rowna dźiśieyſzey nawáłność, ná Okręt w ktorym był S. Páweł. Y iuż żadney nádźiei nie było o ſalwowániu. *Spes nulla ſalutis.* Aż oto, pokaże ſię Anioł Páwłowi, y imieniem Boſkim o wybáwieniu wſzyſtkich áſſekuruie. Co Páweł záraz oznáymił, y Setnikowi żołnierzy, y Sternikowi okrętu. Z tym wſzyſtkim, ſkoro Fliſowie uchodźić z okrętu ukradkiem, w łodce chćieli, áż S. Páweł

wel Setnikowi: *Nisi hi manserint, vos salvi fieri non potestis!* Niech tu uczone Szkoły uważa, przećiwne niby z ust Anielskich, z Apostolskich Párádoxa: *Donavit tibi DEVS omnes*, mowi Anioł; *Vos salvi esse non potestis*, mowi Apostoł. Otoli oboiá szczera prawdá, ále nie bez *Nisi*. A gdźież są owe wáſze Dworskie, y názbyt dworne o Prædestynácyi diskursy, y polityczne máximy? *Prædestinata neminem prætereunt* prawdá? To iuż się ná to spuśćić? to iuż ręce opuśćić? A to nie prawdá! Trzebá do Boskiey prædestynácyi, y nászey cooperácyi; do Swiętych zá námi instáncyi, y nászey ápplikácyi. Bo ná coż orzesz, y śieiesz? ná co około źiemi prácuiesz? á wieczność y zbáwienie, ná sámę prædestynácyą spuszczász? iákoby rownie BOG nie przeyrzał, co się ná źiemi, á co ná Niebie stánie? Alec iuż czásu do tego dyskursu nie mász: Więc was z nim, do PIOTRA S. y tego, y cáłego Kátolickiego Kośćiołá Sprawce y Doktorá naypierwszego odsyłám: *Satagite, ut per bona opera, certam electionem vestram faciatis*: A ták zbáwieni, Błogosłáwieni, bá y Swiętemi będźiećie. Nie ták bezbożni, y nie raz nie ták! *Non sic impij, non sic! sed quasi mare fervens*. Dopiero ná ten czás, pysznym á prożnym nádęte wiátrem, spuszczáia zagle; kiedy iuż blisko brzegu, y końcá żeglowánia. Dopiero, płonno łakome nádźieie, iáko omylne fale, o kámień rozbiiáia grobowy; kiedy iuż źiemiá y piasek śmiertelny ná oczy tudźiesz przychodźi: *Hic confringes tumentes fluctus tuos*. Dopiero, smrodliwego ćielská wylewy, ktore iáko wodę złopáli, *Bibunt sicut aquam iniquitatem*; támowáć myślą! Dopiero zazdrośći y gniewy, burzącego się, y pieniacego morzá, *iras feri maris, despumantes confusiones*; chcą uspakaiáć. Dopiero rozboyne zdźierstwá y zbiory, z okrętu wyrzucáć będą; *Divitias quas devorárunt evoment!* Dopiero náostátek, rádźiby grzechow, iák zástárzáłych trupow, chcac niby obćiazonemu ulżyć sumnieniu, pozbyć: Dopiero mowię; kiedy iuż ná hak ostátni przyidźie! kiedy śmiertelna nawálnicá, o łoszko ich, álbo o źiemię uderzy. Kiedy się mięszáć, bokámi robić, pierśi nádymáć, gárdło flegma zálewáć, duśić, y tonać ostátnie poczna! A náostatek, kiedy się ná samym brzegu okręt o kámień grobowy rozbije, że się ledwie przy iedney trunnie, álbo desce, y to nie záwsze, zostána

Ibidem. Ibid. 2.Pet.1. Isai.57. Iob. 15. Iud. 13. Iob. 20.

Isai. 57. Y dla tego, *Non est pax impijs, dicit Dominus*; náwet y w ten czás; y owszem naymniey ná ten czás, kiedyby ná wczás, ná cała wieczność odpocząć trzebá w Pokoiu! Będąc y oni, álbo przynamniey zá nich Kápłáni, ná Ss. rátá wołáć; *Subvenite Sancti DEI.* ále iuż dármo! choćby ná ſamę Krolową wſzyſtkich Swiętych z owym tonącym Sodáliſem wołáli: *Monſtra te eſſe Matrem!* to ſobie *Reſponſorium*, álbo piorun z záchmurzonego Niebá uſłyſzą: *Non monſtraſti te eſſe Filium!* Niechże ſię záwczáſu życie wáſze z niewinnym Przeczyſtey Pánny y Synem STANISŁAWEM pobráta w obyczáiách; to ták przy śmierći, oboygá doznaćie obrony.

Zaglu ná Máſzćie, JEZU ná Krzyżu rozpięty; poday nam, w owey oſtátniey toni, *ultimam in naufragio Tabulam*, Krzyż twoy Swięty; ábyśmy *in oſculo pacis*, w ſłodkim Ran Twoich pocáłowániu umieráiac, w wiecznym Pokoiu, *in pulchritudine Pacis, in requie opulenta*, z Tobą y z twymi Swiętemi ná wieki żyli. *Fiat, Fiat*, Niech ſię ták ſtánie!

Isai. 32. (margin)

AMEN.



sia ... Maestri di Campo ... tutti ...
licenzia, che per finire allegramente la festa, nella fola ognun facesse l'estremo di sua possa: e così dato il segno, e rotte le lance si mischiarono à vna confusa battaglia, la quale doppo esser durata buon pezzo, fu spartita dà molti tiri di mortaretti, e da' Maestri di Campo, che à quel cenno si tramisero con l'azze, e gli ritornarono al lor posto, di donde, mouendosi à caracolli, auuicinandosi, pigliaua ciascuno il suo auuersario per mano, e, seguitando à caracollare, tornauano à spartirsi per girar tutto'l campo, e di nuouo ricõgiungendosi, vennero à far riuerenza a' Principi, e doppo a' Giudici, innanzi a' quali fermatisi aspettarono sentire in fauore di chi sentenziassero. E questi, verificati alcuni particulari, aggiudicarono il pregio della lancia à Girolamo Saluetti, e quel della Fola à Vétura Parigini, e ad Enea Piccolomini d'auer disarmato il nemico, e al Conte Ernesto Mõtecuccoli, quello del Masgalano, e fatto loro intendere, che nel festino, che si faceua la sera in presenza de' Principi, sarebbon loro dati i premi, ognuno si ridusse al Palazzo, e per goder la conuersazione delle dame, e per sentir le lodi, che si dauano à quei Caualieri.

Tutto'l seguente giorno pioue, il perchè, e per esser la Vigilia di tutti i Santi, le feste ebbero tregua, e'l seguente, essendo tutto il popolo intento alle deuozioni di quella gran solennità, cõtinuò il medesimo riposo, e la Domenica, aspettandosi, che l'acque del fiume cresciute, per quelle piogge, tornassero à termine da poterui fare vna festa nauale, accioche il giorno non passasse tutto in ozio, furon, di buon'hora, chiamate le dame à Palazzo a danzare, e si passarono molte più ore del solito in quello spasso.

Il Lunedì con battaglie nauali e terrestri, per far vna festa nuoua, fu rapp...
Colco, ...

Cosm...
Oggi d'a...
De' Re sacro ...
Congiunge a M...
La fiamma oggi ...
Che già nell'alm...
Per man di regia ...
Era celata accesasi.
Cosmo il gran Semideo
Ch'arse d'illustri amori
De' Re sacro Imeneo
Gioisca de suo' ardori
Oggi d'Austria, e d'Etruria
Veggonsi i germi auuincere,
Onde il frutto abbia à vincere
Dell'etade ogni ingiuria.
Cosmo il gran Semideo
Valor, che'l suo simigli
De' Re sacro Imeneo
Veder farà ne' figli.
Vedransi al Cielo ascendere
Nuoue Medicee glorie,
E guerriere alme accendere
A barbare vittorie.
Cosmo il gran Semideo
Per chiarissima prole,

Gdy
...łu i

...dochodu na opłatę samego
kapitału, a czasem nawet
...arczając na to: nie zosta-
...dło żadnéj reszty którąby
...; usiłowań przedsiebier-
...zymanie jego i jakiś za-
...oną bydź mogła, jest pe-
...powiednią ruiny i przed-
...i przedsięwzięć; a nadto,
...a przemysł od zasiedlenia
...aju. Czyli ten procent jest
... naszym wysoki lub nizki?
...adome mi jest w tym wzglę-

...michi firmiter
...ad Eremum o tam R.P.
...mas Romualdi
...amplexibus contesta
...praeterite hebdomadis:
...cito nostr...

chelozzi
cal fabbrica
nciata più tempo
prirla in queste so-
,che venisse à celebrar-
a del Santiss. Sacramento,
arato gran musiche per la
Sacramento, fece fare quel
corso di popolo, in presenza
do la processione, con lumi ac-
ttatori, con quanta reuerenza si
Cardinali non vi furono, come co
moniale, per dar luogo à Mons. Arciuescouo di far le
ni Ecclesiastiche, senza diminuzione delle sue prerogatiue.

n giorno doppo vespro vscirono i medesimi Principi à vedere il
passeggio solito farsi dal Duomo al Ponte à Santa Trinita, doue son
più belle strade, che abbia la Città; concorseui numero grandis-
Dame, e molto maggior di Caualieri, perchè chiunque era
venuto à queste feste, volle interuenire à questo caualleres-
co, godendouisi non meno di vedere, che d'esser vi-
, ritornandosi più volte per la medesima strada, i primi
uan tutti i secondi, e con iscambieuol saluti, veniua ciascu-
gnizione di ciascun'altro, e manifestando le proprie, scopri-
ompe altrui. La maggior parte delle gentildonne, ritiran-
id. Sposa al Palazzo de' Pitti, gli fecero seruitù, e introdot-
sala, fu dato principio à vn festino, che durato pa-
fine ricca colezione per licenzia, e così finì quel-

Il Lunedì seguente cominciò à buon'ora il popolo a ridursi alla piazza di S. Croce, oue s'auea da fare vn giuoco di caualli à guisa di balletto. Fù la piazza tutta attorniata di palchi, per più spettatori capire, e alla testa dà Ponente, al palagetto de' Cocchi, era figurato

... giostra, per ritirarsi al Palazzo, e finir quella giornata, co trattenimento più mansueto, che fù balli, e danze di belle dame.

Il dì seguente non si fece spettacol nessuno, perchè piouendo à distesa, non si potette andare molto attorno per la Città.

Il Giouedì de' 30. fù de' Sanesi, che sù la piazza di S. Croce giostrarono à căpo aperto, sostenĕdo varie oppinioni, di qual fusse il più possente sprone, onde, sospinto, il cuor di nobil guerriero, s'infiāma ad opre magnanime, e gloriose. Eran quelle oppinioni restate indecise, mentre disputaron con ragioni, perlochè nō volendo ceder l'vno all'altro, eran conuenuti di terminar'il dubbio con l'armi, e chiesto Campo franco a' Ser. Principi, ed ottenutolo per 20. soli, e nella solennità di queste nozze, inuitaron per vn cartello ogni altro, che inclinasse ad alcuna di quelle opinioni, à venir come venturiero in loro compagnia à sostenerla. La Ser. G. Duchessa desiderando, ch'e' manifestassero al concorso di tanti forestieri più presto il valor nel combattere, chè la magnificenza negli abbigliamenti, fece la spesa per tutti, e de' trombetti, e degli Staffieri, e delle sopraueste, e barde, che furon tutte di raso di vari colori, ricamato d'oro, e superbissime pennacchiere in sù l'elmo. Compariti i Principi à vedere, entrò in piazza Francesco dal Monte, general delle Fanterie, con quattro insegne di fanti armati di corsaletto, e picche, e fatta la mostra, gli distese attorno lo steccato, per guardia del campo. Doppo cominciarono à entrar le squadre, vna dà vna testa della piazza, e vna dall'altra, secondo s'era tratto per sorte la precedenza, e'l carico di combattere. I mastri di campo furon sei, e tre per parte introduceuan le squadre, con quest'ordine. Precedeuano i mastri di Campo, con l'azze dà spartire, seguiuano i trombetti, poi alcuni paggi di corte, che portauano i cartelli, poi quattro staffieri, con le lance dà fazione, e dietro à questi i padrini co' bastoni, e con le bande, e in vltimo i Caualieri armati di tutte pezze, cō altri quattro staffieri, e girato il campo, e fatto reuerenza a' giudici, e dato il nome si ritirauano alla lor posta, e dall'altro capo della piazza, entraua la squadra auuersa, e pigliaua la posta contraria. La prima ebbe la liurea gialla, e la nimica Lionata: la terza poi era di color Nero, e combatteua cō-

di Elohim essere appò di voi nome comune per essere tal volta nella scrittura congionto col nome aggiuntiuo, e col verbo in singolare, e talhora in plurale, poiche se facessi caso di questa fugha prenderei a briga inutile in sciogliere questo nodo di piccolo momento; ma perche hò tese le vele de miei concetti altroue, e la scrittura in Giosue al capo 28.) vi conuince, però me la passo con silentio, e da voi stessi senza intopparme il dire, legete il souracitato luogo, oue ritrouerete, che questo medesimo nome di Elohim è inteso per lo vero Dio, congionto col nome aggiontiuo, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il singo-

... questo dice Salomone c'hà il figliuolo, ma non sà il nome suo, però dice, *& nomen filij eius si nosti, &c.* cioè il Padre, & il Figliuolo come principio dello Spirito Santo.

Ma perche v'è lo Spirito Santo ancora terza persona ... parole. *Dominus misit me*, &